



# Mondeggi, Bene Comunque?

la fine della fattoria senza padroni

---

per contatti:  
**senzapadroni@anche.no**

opuscolo scaricabile da:  
**mondeggibenecomunque.noblogs.org**

giugno 2024

# I N T R O D U Z I O N E



*Avevamo la ferma volontà di trasformare il mondo e banalmente siamo diventati bottegai. Tuttavia, gli anarchici sinceri e studiosi possono imparare molto da queste innumerevoli cooperative.*

Èlisée Reclus<sup>1</sup>

Mondeggi Bene Comune Fattoria Senza Padroni è l'esperienza di una comunità diffusa che nel 2014, per opporsi alla svendita della tenuta di Mondeggi, ne occupa case e terreni, sull'onda della campagna per l'accesso alla terra lanciata qualche mese prima dal movimento di Genuino Clandestino. Da quel momento ha preso vita un esperimento di autogestione incentrato sull'autodeterminazione alimentare, la gestione agroecologica e comunitaria delle terre, la riscoperta e condivisione dei saperi contadini. Nel 2021 Mondeggi Bene Comune inizia un dialogo con la Città Metropolitana di Firenze, la quale è interessata a legalizzare l'occupazione e riqualificare la tenuta intercettando i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Nonostante le divisioni interne, nella Comunità di Mondeggi prevale la scelta di partecipare al maxi-progetto metropolitano finanziato con oltre 50 milioni di euro di denaro pubblico.

Nella prima parte di questo testo articoliamo la nostra critica alla scelta di Mondeggi Bene Comune di collaborare a questo progetto, a partire da un'analisi del PNRR, che inquadriamo come un dispositivo di ristrutturazione neoliberale e tecnocratica, e del progetto specifico di rigenerazione urbana proposto per la tenuta, che sosteniamo essere incompatibile con le esigenze di autogoverno comunitario e con la difesa di un'agricoltura contadina. Nella seconda parte, cerchiamo di raccontare come sono andate le cose all'interno della Fattoria, ripercorrendo i passaggi che hanno portato ad accettare questo progetto calato dall'alto e offrendo alcune riflessioni sul contesto politico e organizzativo che ha permesso a una parte della Comunità di imporsi escludendo di fatto tutte le voci contrarie.

Siamo persone che hanno attraversato, vissuto e animato in varia misura e in momenti diversi Mondeggi Bene Comune. Scriviamo questo testo spinte da un profondo amore che ancora ci tiene legate a quella Comunità, al suo territorio e alla sua storia ma anche dalla delusione e dalla rabbia di aver visto sfumare nel recupero istituzionale quello che per noi ha significato Mondeggi. Al netto dei suoi limiti, in quest'espe-

rienza abbiamo trovato un laboratorio di pratiche di autogestione e di vita collettiva e contadina e un tentativo di contrastare le logiche dello Stato e del mercato. La recente svolta che vede la Fattoria incamminarsi verso la riqualificazione rappresenta una soluzione di continuità assoluta con molti dei suoi aspetti più radicali. Questo passaggio, nonostante venga presentato dall'attuale Mondeggi Bene Comune come se fosse in linea con la progettualità della Fattoria Senza Padroni, ha un enorme significato politico e comporta gravi conseguenze dentro e fuori dai confini della tenuta. Ci auspichiamo che le nostre analisi, tutt'altro che esaustive, possano stimolare e allargare un dibattito che finora non ha trovato molto spazio, nemmeno negli ambienti più vicini a Mondeggi.



# PRIMA PARTE



Veduta delle colline  
intorno alla tenuta.  
Foto di Corentin Schimel.

*È una giornata di orgoglio per il nostro paese. Abbiamo messo insieme un piano di riforme ambizioso, un piano di investimenti che punta a rendere il nostro paese, l'Italia, un paese più giusto, più competitivo, e più sostenibile nella sua crescita.*

Mario Draghi<sup>2</sup>

## Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è stato uno dei temi più discussi degli ultimi anni, presentato a destra e a sinistra come la chiave di volta della ripresa post-pandemica e la panacea di tutti i mali del Belpaese. Si tratta del documento che garantisce all'Italia l'accesso a 191 miliardi di euro del Recovery Fund (noto anche come Next Generation EU), divisi in una serie di tranche elargite tra il 2021 e il 2026. Il Piano articola, secondo le direttive europee, una ripartizione delle risorse in un programma di investimenti e una strategia di riforme, suddivise in sei *Missioni*. Si tratta di un progetto estremamente complesso (non di rado ha disorientato persino gli amministratori italiani) e con conseguenze su pressoché ogni ambito dell'economia e della società italiana. È difficile dare una panoramica esaustiva di un'opera talmente vasta e ancora in fase di attuazione, anche se l'impatto che avrà su alcuni settori è già chiaro: la scuola sarà sempre più digitalizzata, prestazionale e subordinata al mercato del lavoro<sup>3</sup>; le aree interne saranno "valorizzate" in un vortice di estrattivismo, turisticizzazione, gentrificazione e opere inutili<sup>4</sup>; la sanità vede quasi tutti i fondi che le sono dedicati indirizzati a digitalizzazione e tecnologia<sup>5</sup>, con buona pace del tanto sbandierato eroismo del personale sanitario durante la "pandemia". Riguardo alla transizione ecologica, settore che assorbe la quota più alta dei fondi, la proposta promuove lo stesso modello di sviluppo insostenibile che finge di voler cambiare<sup>6</sup>, ed è stato dimostrato come Eni ne abbia direttamente influenzato la stesura per continuare a guadagnare con gli idrocarburi mentre incassa finanziamenti *green*<sup>7</sup>. Per quanto riguarda i trasporti, il Piano punta principalmente sull'Alta Velocità<sup>8</sup>, parte di una lunga lista di opere dannose come l'ovovia di Trieste<sup>9</sup> e la circonvallazione ferroviaria di Trento<sup>10</sup>. E mentre i piccoli comuni italiani rischiano la bancarotta<sup>11</sup>, il Parlamento europeo ha approvato tramite il piano *Asap* l'utilizzo del PNRR per la produzione bellica, al fine di garantire sufficienti armi e munizionamenti all'Ucraina<sup>12</sup>.

## Un programma di riforme neoliberali

Una delle cose che colpisce del PNRR è che, al netto della incessante propaganda sulla “pioggia di soldi” concessi dall’Europa, da un punto di vista macroeconomico non pare decisivo. Si tratta di circa 200 miliardi — un quinto di quella che è stata la spesa pubblica italiana nel 2021, per intenderci — spalmati su sei anni e composti da una parte a debito e una a fondo perduto. Non *così* tanti soldi, da spendere secondo le indicazioni europee e in buona parte da restituire. Ma soprattutto i fondi del PNRR non sono condizionali solo alla capacità delle amministrazioni italiane di spenderli nei tempi e nei modi indicati, ma ad un esteso programma di riforme che l’Italia si impegna a realizzare. «I Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza sono innanzitutto piani di riforma», volti a «migliorare le condizioni regolatorie e ordinamentali di contesto e a incrementare stabilmente l’equità, l’efficienza e la competitività del Paese» e in particolare a «ridurre gli oneri burocratici e rimuovere i vincoli che hanno fino ad oggi rallentato la realizzazione degli investimenti o ne hanno ridotto la produttività»<sup>13</sup>. Si tratta, per la precisione, di 214 traguardi da raggiungere e 314 obiettivi quantitativi da conseguire per il tramite di 63 riforme e 151 investimenti, suddivisi in quattro ambiti principali: la riforma della pubblica amministrazione (PA), la riforma della giustizia, la semplificazione legislativa e la promozione della concorrenza<sup>14</sup>.

Chi ha analizzato le “raccomandazioni” europee rispetto a questo programma di riforme ne dà un quadro a dir poco preoccupante: 105 raccomandazioni per aumentare l’età pensionabile o tagliare fondi alle pensioni, 63 raccomandazioni per tagli alla spesa sanitaria o per la privatizzazione della sanità, 50 raccomandazioni per il contenimento della crescita dei salari, 38 raccomandazioni per ridurre la sicurezza sul lavoro, i diritti di contrattazione collettiva e le tutele contro il licenziamento, 45 raccomandazioni per ridurre il supporto a disoccupazione, disabilità e altre fragilità<sup>15</sup>. Il Recovery Fund è quindi uno strumento con cui l’UE vincola gli stati membri a una serie di riforme strutturali che altrimenti-

ti non potrebbe imporre. Alcune di queste raccomandazioni sono già diventate realtà: una delle riforme richieste, entrata in vigore nel 2021 con il decreto-legge 77/2021, prevede una deregolamentazione delle procedure di appalto. Questa modifica sarebbe motivata dal fatto che le norme vigenti sulla valutazione di impatto ambientale «ostacolano la realizzazione di infrastrutture e altri interventi sul territorio»<sup>16</sup>: vengono così smantellate una serie di tutele normative facilitando speculazioni edilizie, sviluppo urbano selvaggio, cementificazione, profitti mafiosi e opere inutili<sup>17</sup>. Un'altra misura legata al PNRR è il Ddl Concorrenza del governo Draghi, che apre alla privatizzazione di tutti i servizi pubblici, in particolare dell'acqua, costringendo gli Enti Locali che non vogliono privatizzare a giustificarsi<sup>18</sup> e favorendo un modello in cui la gestione dei servizi è in mano a grandi società quotate in borsa<sup>19</sup>. Con il decreto PNRR 2, invece, si erodono i diritti di chi lavora nel comparto logistico, esonerando le aziende committenti (e.g. Amazon) da ogni responsabilità del mancato pagamento dei lavoratori da parte degli appaltatori<sup>20</sup>. Ogni tranche del PNRR è condizionale all'implementazione di riforme come queste. Tra quelle che l'Italia si è impegnata a realizzare rientrano anche il riorientamento della ricerca pubblica verso il privato, una legislazione sugli alloggi studenteschi che favorisce la gestione privata, la presa in carico di strade comunali, provinciali e regionali da parte di ANAS e delle società concessionarie autostradali (che beneficeranno dei fondi stanziati per la manutenzione), il rafforzamento dei poteri del Commissario nelle Zone Economiche Speciali favorendo la deregolamentazione degli investimenti privati al Sud<sup>21</sup>, l'ingresso di aziende private nella gestione dei rifiuti, l'adozione di obiettivi di risparmio (ovvero tagli al welfare)<sup>22</sup>. Le risorse del PNRR, come se non bastasse, non possono essere utilizzate per finanziare assunzioni a tempo indeterminato, per cui il rafforzamento della capacità amministrativa italiana sarà realizzato con una massiccia precarizzazione dell'impiego pubblico. Queste misure imprimono all'Italia un'accelerazione in senso neoliberale (austerità, deregolamentazione e privatizzazione), smantellando gli

ultimi residui di stato sociale e preparando un terreno economico e legislativo su misura per le scorribande delle multinazionali e del grande capitale. In quest'ottica la quinta "missione" del PNRR (coesione e inclusione) servirà solo a contenere gli effetti più disastrosi della carneficina sociale che il Piano mette in moto. Da notare infine che il PNRR traccia un percorso politico che, salvo rotture di rilievo, l'Italia dovrà portare avanti a prescindere dai governi che si succederanno negli anni.

Dopo aver accettato di beneficiare dei fondi del PNRR veicolati dal progetto di rigenerazione urbana della Città Metropolitana di Firenze, Mondeggi Bene Comune, in un recente comunicato, ha ribadito il carattere «anticapitalista»<sup>23</sup> del proprio percorso. Ma come si fa a parlare di anticapitalismo mentre si accettano dei finanziamenti il cui prezzo è una riduzione dei diritti dei lavoratori, l'austerità che impone tagli alla sanità e alle pensioni, la deregolamentazione che favorisce lo sfruttamento dei territori e la realizzazione di opere inutili e dannose? Come può un sedicente Bene Comune accettare di beneficiare di finanziamenti che sono condizionali alla privatizzazione di altri beni comuni come acqua ed energia<sup>24</sup>? Come si può celebrare come vittoria l'aver salvato Mondeggi dalla svendita e dalla privatizzazione quando questa vittoria è legata a doppio nodo alla svendita e alla privatizzazione della gestione dell'acqua, della sanità, delle strade? L'anticapitalismo è così ridotto a mero vezzo linguistico, un'etichetta dello stesso spessore del marchio "biologico" che abbonda sugli scaffali dei grandi supermercati, o tutt'al più sopravvive come una questione interiore, di etica individuale, ormai definitivamente scollata dalla realtà. Non a caso, nel comunicato, si suggeriscono la «presa di coscienza» e l'«autocritica individuale e collettiva» come principali pratiche di antagonismo e si arriva persino ad affermare che «interloquire con le istituzioni non può e non deve significare venire a patti con la nostra coscienza, rinunciare ai nostri principi [...]». Insomma, a quanto pare la "coscienza" può essere conservata a prescindere da quello che poi, effettivamente, si fa (e con le istituzioni si è fatto ben più che interloquire). Ma nel momento in cui i principi per-

dono capacità di influenzare le scelte *concrete*, l'anticapitalismo diventa *social washing*.

## Un progetto di accelerazione tecno-digitale

La pericolosità del PNRR non è data soltanto dalla ristrutturazione in senso neoliberale che opera tramite le riforme, vi è infatti un secondo *fil rouge*: il Piano organizza e finanzia con grandi quantità di debito pubblico un'accelerazione tecnologica senza precedenti che travolge ogni settore, dalla scuola, alla sanità, all'industria, all'agricoltura<sup>25</sup>. La distinzione tra pubblico e privato cessa di essere l'unico aspetto dirimente quando in entrambi i casi ad essere finanziate sono tecnologie digitali, automazione, *data science*, intelligenza artificiale, robotica, bio e nano-scienze<sup>26</sup>. «Lo sforzo di digitalizzazione e innovazione è centrale in questa Missione [Missione 1], ma riguarda trasversalmente anche tutte le altre. La digitalizzazione è infatti una *necessità trasversale*, in quanto riguarda il continuo e necessario aggiornamento tecnologico nei processi produttivi; le infrastrutture nel loro complesso, da quelle energetiche a quelle dei trasporti, dove i sistemi di monitoraggio con sensori e piattaforme dati rappresentano un archetipo innovativo di gestione in qualità e sicurezza degli asset (Missioni 2 e 3); la scuola, nei programmi didattici, nelle competenze di docenti e studenti, nelle funzioni amministrative, della qualità degli edifici (Missione 4); la sanità, nelle infrastrutture ospedaliere, nei dispositivi medici, nelle competenze e nell'aggiornamento del personale, al fine di garantire il miglior livello di assistenza sanitaria a tutti i cittadini (Missioni 5 e 6)»<sup>27</sup>.

La "pandemia" è stata il grimaldello che ha permesso di giustificare questo rilancio dell'assalto tecno-digitale che prende forma nel Green Deal europeo e nei suoi Piani Nazionali, presto affiancata nella retorica dominante dall'emergenza climatica. L'approccio alla base è il ben noto *soluzionismo tecnologico*: non esistono problemi sociali e politici ma solo problemi tecnici, che potranno essere opportunamente risolti facendo

ricorso alla tecnologia, meglio se di ultimissima generazione<sup>28</sup>. Di crisi in crisi, ogni emergenza (più o meno fabbricata) è l'occasione per dare nuova spinta all'informatizzazione del mondo, orizzonte strategico del progetto industriale capitalista.

## Il PNRR nei campi

L'esperienza di Mondeggi Bene Comune ha sempre avuto al centro l'autodeterminazione alimentare, l'agroecologia e un'agricoltura «contadina, locale, naturale e di sussistenza»<sup>29</sup>, per cui ci sembra rilevante analizzare le linee progettuali del PNRR rispetto al comparto agricolo. In questo settore, il Piano prevede quattro ambiti di investimento principali che rientrano nella Missione 2 (*Rivoluzione verde e transizione ecologica*). Queste linee di investimento sono pensate per dare concretezza alle linee guida tracciate dalla Commissione Europea nella strategia *From Farm to Fork*, a sua volta pilastro centrale del Green Deal europeo, secondo la quale la «pandemia» ci ha finalmente fatto aprire gli occhi sulle «interrelazioni tra la nostra salute, gli ecosistemi, le catene di approvvigionamento, i modelli di consumo e i limiti del pianeta»<sup>30</sup>. Per rendere il nostro sistema alimentare più «sostenibile e resiliente» e difenderlo dalle costanti minacce dovute a siccità, inondazioni, incendi e organismi nocivi, la strategia è semplice: «gli agricoltori devono trasformare più rapidamente i loro metodi di produzione e utilizzare al meglio nuove tecnologie, in particolare attraverso la digitalizzazione, per ottenere migliori risultati ambientali, aumentare la resilienza climatica e ridurre e ottimizzare l'uso dei fattori produttivi»<sup>31</sup>. Insomma, i disastri causati dall'agroindustria (dipendenza da pesticidi e antibiotici, sprechi di cibo, obesità e malattia, eventi climatici estremi, impoverimento dei suoli, ecc.) sarebbero risolvibili affidandosi a un controllo informatico onnipresente, che razionalizzando l'uso di pesticidi e risorse renderebbe magicamente sostenibile il modello agroindustriale.

Nello specifico, l'intervento del PNRR in ambito agroalimentare si articola in quattro investimenti che hanno come obiettivo l'innovazione e la meccanizzazione, la logistica, la produzione di energia solare e la gestione idrica. In ciascuno di essi, il Piano eredita fedelmente le direttive europee insistendo sul binomio digitalizzazione-sostenibilità. In particolare, l'investimento *M2 C1 – Investimento 2.3 - Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare* (sottotitolo: *per un'agricoltura più efficiente e digitalizzata*) finanzia con 400 milioni di euro «l'ammmodernamento dei macchinari agricoli che permettano l'introduzione di tecniche di agricoltura di precisione (es. riduzione di utilizzo pesticidi del 25-40 per cento a seconda dei casi applicativi) e l'utilizzo di tecnologie di agricoltura 4.0, nonché l'ammmodernamento del parco automezzi al fine di ridurre le emissioni (-95 per cento passando da Euro 1, circa 80 per cento del parco attuale, a Euro 5)»<sup>32</sup>. Il processo di meccanizzazione e industrializzazione dell'agricoltura decollato nel dopoguerra ha strategicamente fatto leva su un complesso di leggi e incentivi fiscali che, invece di facilitare gli investimenti necessari, hanno in realtà l'effetto di creare una enorme pressione sugli agricoltori spingendoli a rinnovare freneticamente i loro macchinari, acquistandone continuamente di più nuovi e più avanzati. Questo ha permesso di trasformare il settore agricolo in un portentoso mercato per i produttori di macchine, in maniera del tutto mirata: «Le autorità pubbliche programmano più che mai l'obsolescenza dei macchinari, stimolano la fuga in avanti tecnologica e prosciugano i fondi della previdenza sociale a favore dei fabbricanti che aumentano i prezzi e vedono così decollare i loro margini»<sup>33</sup>. In quest'ottica, il PNRR si aggiunge ai dispositivi fiscali già esistenti in Italia (come la Nuova Sabatini - che negli ultimi anni ha incorporato sgravi fiscali aumentati per tecnologie digitali e *green*) nel *provocare* questa escalation tecnologica, che ha nell'agricoltura 4.0 la sua ultima frontiera.

L'imperativo tecnologico viene giustificato dal mantra, ripetuto ossessivamente, secondo cui la digitalizzazione permette un efficientamento e un risparmio di risorse che garantiscono la sostenibilità della produzio-

ne. L'inganno è però presto svelato: la digitalizzazione è *di per sé* devastazione ambientale, sia per l'estrazione di minerali e terre rare sia per la produzione di energia elettrica che serve a tenere accesi i data center e a gestire il flusso sempre crescente di informazioni<sup>34</sup>. «L'agricoltura “di precisione” è un investimento a lungo termine nel processo di distruzione degli ambienti di vita, perpetuato dovunque sulla terra. La sua pretesa ecologica è una mostruosa menzogna, basata sulla quasi invisibilità sociale, in Occidente, delle devastazioni necessarie per la produzione e il funzionamento dei dispositivi informatici. Prendiamo l'ipotesi che la digitalizzazione agricola permetta di risparmiare sui pesticidi, sui fertilizzanti, sugli antibiotici, sull'acqua e sul petrolio nel lavoro dei campi: *l'ipotesi al momento è del tutto ipotetica e potrebbe rivelarsi falsa in pratica*. Questo progresso molto parziale verrebbe comunque pagato con una crescita vertiginosa della produzione dei marchingegni elettronici e dei consumi di energia elettrica necessaria per produrre, far circolare e archiviare i dati informatici. Eppure, una serie di importanti ricerche e rapporti pubblicati negli ultimi anni ci danno tutti gli elementi per capire che questa accelerazione dello sviluppo dell'industria digitale - spesso giustificata dalla chimera della “transizione energetica” - è assolutamente insostenibile. Al punto che alcuni sostengono che la tecnologia digitale diventerà il fulcro della catastrofe ecologica»<sup>35</sup>.

Ma l'informatizzazione non causerà solo un disastro ecologico. Essa porterà alle estreme conseguenze la perdita di competenze legate alla terra già ampiamente avviata con la meccanizzazione dell'agricoltura. Con la robotizzazione, il contadino (ormai imprenditore agricolo) esce definitivamente dal campo, affidando le proprie scelte al flusso di dati manipolati dall'intelligenza artificiale. «La perdita di competenze causata dalle precedenti fasi dell'industrializzazione culminerà con l'uso generalizzato dei computer e dei loro sistemi, esperti di ogni cosa: gli agricoltori sono spinti a smettere di affidarsi al proprio pensiero, basato sul tatto, la vista, l'olfatto, il “percepire” e a fare affidamento su automatismi per la quasi totalità delle loro analisi sullo stato della terra, del cielo

e degli elementi che intervengono nelle loro coltivazioni. La perdita di intelligenza sensoriale che ne deriverà *meccanicamente* va di pari passo con la perdita di gusto delle verdure, della frutta e dei formaggi così prodotti»<sup>36</sup>. Infine, la corsa alla potenza tecnologica e alla robotizzazione continuerà a promuovere la diminuzione degli agricoltori e la concentrazione delle terre, per via delle economie di scala che favoriscono le grandi aziende e i grandi proprietari.

L'investimento *M2 C1 - Investimento 2.1 - Sviluppo logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo* sostiene gli investimenti di imprese, mercati all'ingrosso e porti per una logistica agroalimentare «più moderna e organizzata», «in un'ottica di decarbonizzazione e digitalizzazione»<sup>37</sup>. Obiettivo del Piano sarebbe un comparto logistico più sostenibile ma soprattutto più *competitivo*. Quando parliamo di rete logistica, parliamo del moloch che tiene in scacco la produzione di cibo sottomettendola alla produzione di profitto: la macchina logistica permette infatti a distributori e intermediari di accedere a prodotti provenienti da zone o paesi con alti tassi di disoccupazione e salari bassi, creando le condizioni concorrenziali che impongono ai coltivatori la corsa al ribasso dei costi di produzione. A causa della ristrutturazione logistica la distribuzione geografica della produzione di cibo avviene in base ai calcoli di profitto (legati principalmente a produttività e costo del lavoro) invece che in base ai bisogni della popolazione che abita i territori<sup>38</sup>. Alla macchina logistica moderna, che permette di spostare prodotti freschi come frutta e verdura su lunghissime distanze, vanno affiancati i trattati di libero scambio europei, come il Trattato di Lisbona, che impediscono qualsiasi politica di armonizzazione del contesto competitivo (vietando ogni tentativo di influenzare i prezzi, limitare le importazioni, applicare dazi). Questi due elementi, permettendo di produrre laddove il costo del lavoro legale è più basso, dove si può accedere a lavoro migrante informale, o dove le condizioni normative sono più favorevoli, sono stati fattori decisivi nel determinare le condizioni di competizione sfrenata che hanno portato

all'attuale struttura del comparto agricolo, favorendo un crollo delle piccole e micro aziende agricole e la concentrazione dei terreni nelle mani di sempre meno aziende sempre più grandi<sup>39</sup>. Lo strapotere accordato dal sistema logistico a intermediari e distributori tiene in pugno la produzione alimentare anche delle aziende di dimensioni significative, che spesso sono costrette a vendere sottocosto e a dipendere dai finanziamenti europei per far quadrare i conti.

Contrariamente all'idea che una logistica più efficiente possa ridurre gli sprechi alimentari (obiettivo dichiarato del PNRR), l'intreccio fra ristrutturazione logistica e *rivoluzione verde* ha portato invece a un sistema di produzione di cibo con sempre più sprechi<sup>40</sup>, in buona parte dovuto allo strapotere dei distributori garantito dalla logistica. Quest'ultima è funzionale, inoltre, ad avvicinare la produzione di cibo al modello *just in time*, un sistema in cui i distributori emettono ordini *last minute*, le industrie di trasformazione sviluppano previsioni di consumo per anticipare le richieste dei distributori e i produttori sono portati tendenzialmente a sovrapprodurre, anche a costo che parte del raccolto rimanga invenduto. Questo modello produttivo integra la digitalizzazione in campo, che con i sistemi IoT permette (almeno in teoria) di raccogliere all'occorrenza in base alla domanda e ad un monitoraggio informatico del grado di maturazione, con la macchina logistica, che fa arrivare il prodotto (magari già lavato o trasformato) sullo scaffale del supermercato appena ne viene fatta richiesta. Di fatto, è il settore agricolo stesso che deve «diventare logistico»<sup>41</sup>. Il prezzo di questa «efficienza», oltre alla produzione di dispositivi digitali, è il traffico di migliaia di tir in un flusso costante che unisce i centri della distribuzione con i poli logistici.

Ci sembra a questo punto chiaro che l'applicazione delle misure previste dal PNRR per il comparto agricolo avranno conseguenze disastrose: effetti ambientali devastanti per la iper-produzione di dispositivi digitali, ulteriore perdita di competenza e autonomia degli agricoltori, ulteriore concentrazione delle terre in aziende sempre più grandi sotto la pres-

sione della competizione resa possibile da un settore logistico ipersviluppato. La Carta degli Intenti di Mondeggi Bene Comune elenca fra i suoi obiettivi quello di «promuovere l'agricoltura contadina come strumento di autodeterminazione alimentare e salvaguardia del patrimonio agro-alimentare e sostenere un'agricoltura naturale nel pieno rispetto dell'ambiente, degli esseri viventi e della dignità umana»<sup>42</sup>. Gli investimenti previsti dal PNRR rappresentano un attacco diretto agli spazi in cui forme di agricoltura contadina e comunitaria possono sopravvivere e svilupparsi: difenderle non può prescindere dall'opporsi *frontalmente* al piano di digitalizzazione forzata della produzione di cibo e al suo ulteriore asservimento alle logiche forsennate del profitto e dell'industria.

## **Mondeggi 2026: degenerazione sociale, culturale e agricola**

*Che peccato! Da fattoria senza padroni a fattoria senza contadini, senza assemblea ed infine senza rondini. Ma in compenso molta edilizia e molta ristorazione come Firenze.*

Tito<sup>43</sup>

Il progetto di riqualificazione della tenuta di Mondeggi si inserisce nell'ambito della Missione 5 del PNRR, *Inclusione e coesione*, e nello specifico è finanziato dall'investimento dei cosiddetti *Piani Urbani Integrati*, che prende di mira le periferie della grandi città con una «pianificazione urbanistica partecipata, con l'obiettivo di trasformare territori vulnerabili in città smart e sostenibili»<sup>44</sup>. Il progetto di rigenerazione di Mondeggi è, per i suoi promotori, un tassello fondamentale del Piano Urbano Integrato fiorentino, il *Next re\_generation Firenze 2026*<sup>45</sup>, che avrebbe lo scopo di promuovere il miglioramento di ampie aree urbane "degradatae" attraverso azioni di rigenerazione urbana e rivitalizzazione economica. Il lavoro parte dagli obiettivi dell'Agenda Metropolitana



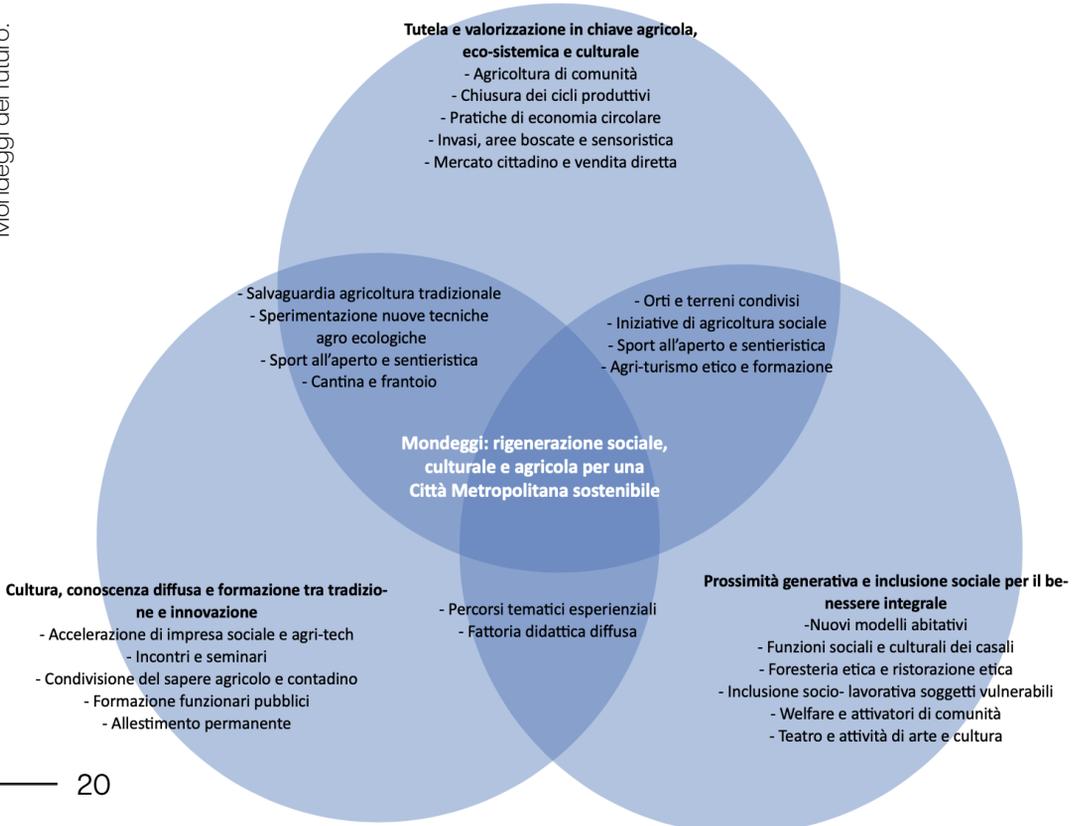
2030, che cala nel contesto locale le indicazioni dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Dietro alla retorica su sostenibilità, comunità, benessere e inclusione si cela la perfetta continuità con le politiche di gestione della città neoliberale che hanno (dis)integrato Firenze negli ultimi anni. Il «Rinascimento Metropolitano»<sup>46</sup> è infatti la nuova bandiera della stessa classe di politici e amministratori che hanno fatto di Firenze la città del turismo, del decoro, degli sfratti, delle mille telecamere *smart*<sup>47</sup>; la città che anticipava le zone rosse della gestione pandemica istituendo di sua sponte zone rosse a protezione dei cittadini “perbene”<sup>48</sup>, e in cui le fioriere valgono più delle persone<sup>49</sup>. L'insistenza sull'“inclusione sociale” non basta a cambiare la realtà di una città che è sempre più escludente e inaccessibile per chi non ha soldi da spendere, non si adatta alle maglie soffocanti del decoro, o sembra minacciarne la venerata *sicurezza*. È esplicita, infatti,

Il Sindaco di Firenze Dario Nardella festeggia l'inizio dei cantieri.

la subordinazione di sostenibilità sociale ed ambientale al criterio economico<sup>50</sup>, ed il deserto sociale — rigorosamente *partecipato* — avanza a una tale rapidità che la volontà degli amministratori metropolitani di non «lasciare nessuno indietro»<sup>51</sup> inizia a suonare sempre più come una minaccia: nella città *smart* di un futuro che ormai è qui *non c'è scampo per nessuno*. Mondeggi Bene Comune, partecipando al progetto, accetta di legittimare con il peso e la ricchezza della propria esperienza *questo* modello di città. Ma non lo diciamo noi, sono gli stessi autori del progetto di rigenerazione della tenuta ad affermare che Mondeggi «costituirà l'anima e il cuore pulsante di una nuova coscienza metropolitana incentrata sullo sviluppo umano sostenibile integrale, sia individuale che condiviso, per il futuro di tutta la Città Metropolitana di Firenze»<sup>52</sup>. La proposta del team di progettisti incaricati dalla Città Metropolitana si compone di tre linee progettuali che articolano una serie di obiettivi e attività. Alcuni elementi sono in continuità con l'operato di Mondeggi

Le linee progettuali elaborate dai progettisti per la Mondeggi del futuro.



Bene Comune, come la gestione collettiva di parte di oliveti e vigneti e la possibilità di condividere le strutture con i piccoli produttori locali o di utilizzarle per attività di formazione, condite però da un'ossessione per l'incremento del *valore aggiunto*. Ma grazie alle sue «infrastrutture resilienti», nella Mondeggi 2026 c'è spazio davvero per tutto: produzione e trasformazione agro-ecologica, opportunità socio-lavorative per soggetti vulnerabili, didattica diffusa, ricerca e impresa *accelerata*, ristorazione ed ospitalità *etica*, cura della persona e spiritualità, turismo *slow*, economie circolari, attività sportive *open air*, sviluppo umano sostenibile, valorizzazione di scarti agricoli, comunità energetiche, formazione di funzionari pubblici e tanto altro ancora. I sei casali della nuova *Mondeggiland*, con la loro sensoristica *smart*, la connettività a banda larga, e le stazioni di ricarica per *e-bikes* costituiranno il centro della «comunità “caring”», ovvero la sede di associazioni del territorio in grado di «sperimentare in primis nuovi modi di vita condivisa e nuovi modelli abitativi»<sup>53</sup>.

Nella distopia pacificata del Partito Democratico il welfare non è né autogestito né statale: il protagonista indiscusso del parco milionario è infatti il terzo settore, «luogo di travaso privilegiato di denaro pubblico in profitti privati, di occupazione precaria e ricattabile, nonché di composizione preventiva dei conflitti sociali nel segno della massima cancellazione dell'autodeterminazione del soggetto *assistito*»<sup>54</sup>. Mondeggi diventa così un «grande laboratorio a cielo aperto» di un nuovo modello di *governance*, in cui chiunque è ridefinito e inquadrato in un ruolo specifico: operatore, utente o visitatore. Non ci sarà neanche più bisogno di autogestirsi, dato che Mondeggi sarà luogo di sperimentazione degli *Attivatori di Comunità*. Queste “innovative” figure professionali, rigorosamente «qualificate e formate», sono «case manager» che «operano all'interno delle comunità per promuovere l'accesso ai servizi socio-sanitari di persone ad alto rischio di esclusione sociale favorendo processi di empowerment» e «guidare in maniera continuativa la costruzione e il perseguimento di un “progetto di vita” per la comunità locale stessa»<sup>55</sup>.

Chi è stanco del faticoso lavoro di partecipare alla vita comunitaria sarà di certo sollevato nel poter affidare il proprio «progetto di vita» a questi professionalissimi manager, con buona pace dei trogloditi che ancora vogliono *fare da sé* senza lauree e qualifiche.

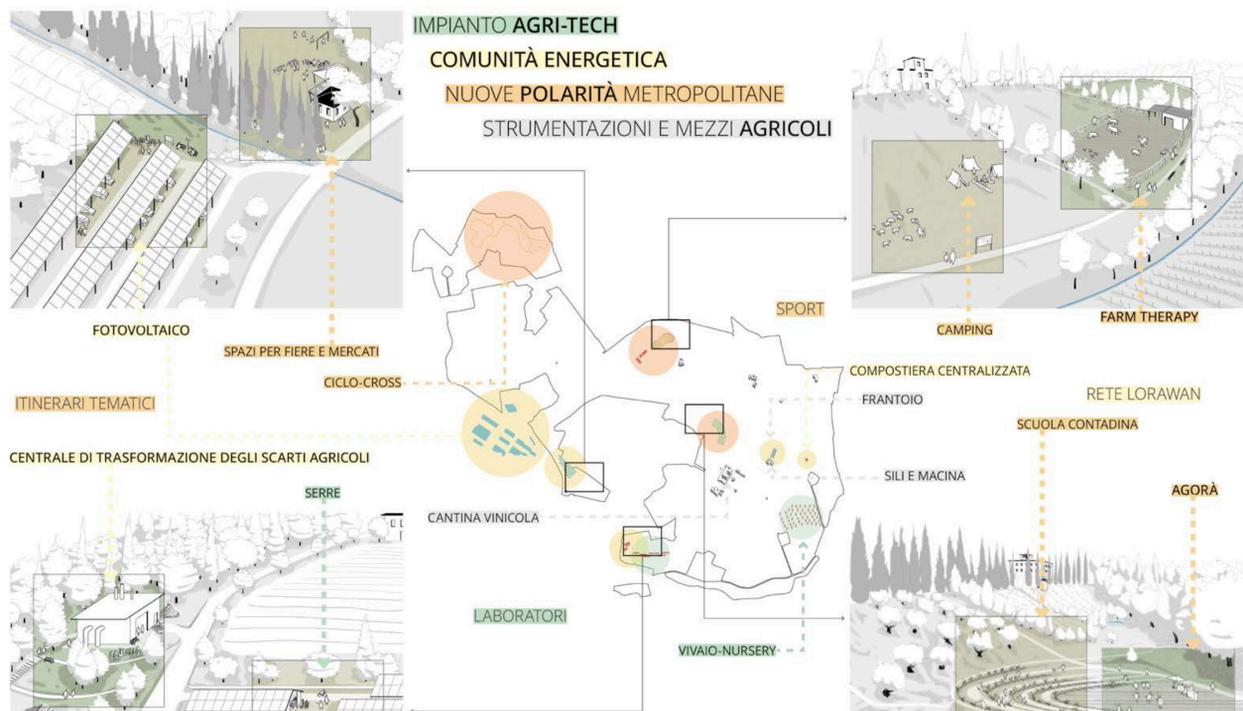
In occasione dello sgombero di una occupazione di Firenze, un comunicato di Mondeggi Bene Comune (ormai in trattativa con le istituzioni) esprimeva solidarietà ai compagni e alle compagne sgomberati<sup>56</sup>. La riforma del procedimento penale italiano programmata nel PNRR, però, contribuisce a rendere più celeri sfratti e pignoramenti delle case con modifiche che velocizzano l'espropriazione immobiliare forzata<sup>57</sup> allo scopo di tutelare i creditori e la «competitività del sistema paese»<sup>58</sup> (confluite nella riforma Cartabia). I fondi del PNRR, di cui Mondeggi Bene Comune ha scelto di beneficiare, sono elargiti dall'Europa a patto che diventi più facile sottoporre allo sfratto e al pignoramento della casa persone o nuclei familiari che non rispettano il pagamento del mutuo. La solidarietà a chi lotta per la casa in una Firenze sempre più svenduta a turismo e speculazione è quindi solo *a parole*, perché mentre una mano alza il pugno chiuso, l'altra accetta finanziamenti direttamente condizionali all'erosione del diritto all'abitare. Per non parlare dell'assist alla retorica "occupanti buoni e occupanti cattivi", prontamente sfoderata dalle autorità fiorentine nel momento in cui la Fattoria Senza Padroni si è lasciata lusingare dalla legalizzazione. Nelle parole del Sindaco Nardella, Mondeggi è diventata infatti l'esempio virtuoso di un modello sociale di autogestione concordato fra istituzioni e occupanti, contraltare dell'illegalità di altri centri sociali abusivi che meritano invece sgomberi e repressione<sup>59</sup>. La storia si ripete, le occupazioni che scelgono la strada del recupero sottraggono terreno a tutte le altre e si prestano a diventare esempio della flessibilità e del progressismo delle istituzioni democratiche. Contano poco, a questo punto, le parole con cui provano a salvare la faccia.

## Iperconnessi e sottomessi

*Vogliamo credere che l'emergere delle cosiddette tecnologie 4.0 ("agricoltura connessa") costituisca uno di quei momenti chiave che possono provocare una reazione significativa nella società. Sogniamo una risposta a questa offensiva robotica (droni, trattori a guida satellitare e intelligenza artificiale, algoritmi ai comandi nei capannoni...) che sia almeno degna di quella che scoppiò contro gli OGM, tra lo stupore dei tecnocrati, venticinque anni fa. Indagare, screditare, sabotare: chi vuole combattere con noi i robot negli anni 2020?*

L'Atelier Paysan<sup>60</sup>

Per chi ancora non fosse convinto della portata nefasta di questo progetto, veniamo a una delle proposte centrali, quella di trasformare la Villa della tenuta in un «hub regionale strategico» per la ricerca e l'accelerazione di impresa focalizzate sull'innovazione tecnologica in ambito agricolo, rigorosamente *green*. La digitalizzazione e robotizzazione dell'agricoltura, che abbiamo visto essere ampiamente finanziate dal PNRR, avverrà quindi *proprio a Mondeggi*: «Il progetto prevede che parte dello spazio agricolo, serre, strutture tecniche e allestimenti sia affidato all'acceleratore, che in tal modo può offrire alle aziende sperimentali in ambito agri-tech non solo spazio per uffici e laboratori, ma anche gli spazi rurali esterni dove svolgere attività di *coltivazioni sperimentali* nel rispetto dei principi dell'agro-ecologia»<sup>61</sup>. Con buona pace dei suoi obiettivi dichiarati, Mondeggi Bene Comune sceglie da una parte di usufruire di fondi del PNRR, e quindi di rinunciare alla battaglia contro il progetto di informatizzazione forzata (in agricoltura ma non solo) avanzato dal Piano a livello nazionale; dall'altra, si prepara a convivere pacificamente con sperimentazioni di agricoltura 4.0 *in situ*. E vista la flessibilità con cui scienziati e imprenditori agri-tech potrebbero inten-



«Attrezzature e attività», estratto dal progetto di rigenerazione. La rete di sensori wireless LoRaWAN sovrasta simbolicamente la Scuola Contadina.

dere il termine agro-ecologia, il rischio è che Mondeggi Bene Comune, che ora si proclama preoccupata dalla deregolamentazione dei nuovi OGM<sup>62</sup>, li troverà... nei propri campi!

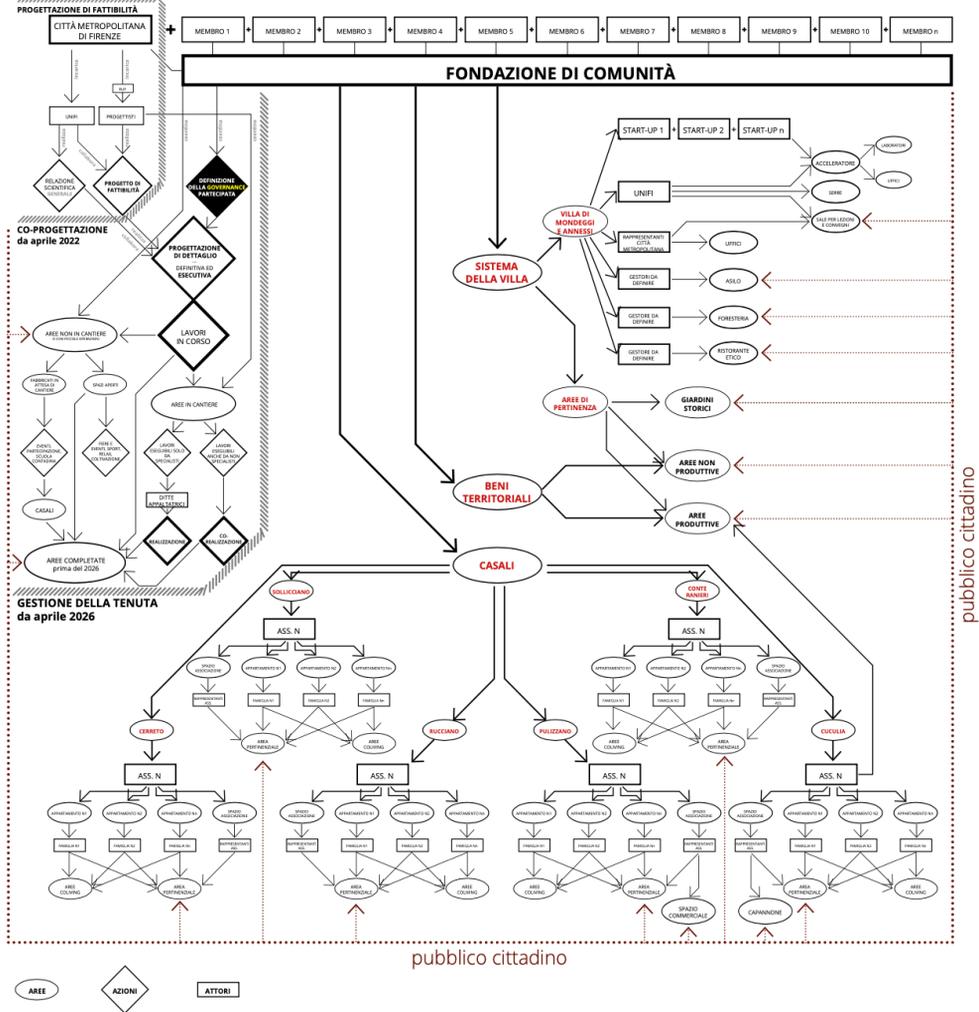
Uno dei progetti più rappresentativi e significativi di Mondeggi Bene Comune è probabilmente la Scuola Contadina, un insieme di corsi pratici e gratuiti che spaziano dalla viticoltura alla panificazione, un esperimento di educazione popolare che risponde alla iper-specializzazione della produzione del cibo propria del modello agroindustriale con un invito a ri-collettivizzare i saperi contadini per nutrire comunità autonome e vicine alla terra. In maniera tristemente simbolica, nelle «attrezzature e attività» proposte dai tecnici per la tenuta del futuro, la Scuola Contadina appare sovrastata graficamente dalla rete di sensori wireless LoRaWAN. Questi sensori saranno dispiegati nei campi, nei boschi, negli invasi e nelle serre di Mondeggi, per una tenuta *smart* e dotata del proprio data center, alla modica cifra prevista di 750 mila euro (che si

aggiungono ai 280 mila per altri impianti tecnologici come wi-fi e telefonia). Nella Mondeggi *degenerata*, la Scuola Contadina trova il suo posticino proprio a fianco del suo nemico giurato: la svolta digitale della (già drammatica) industrializzazione dell'agricoltura, i cui sensori, droni e robot si propongono di eliminare qualunque necessità per il contadino di conoscere e toccare la terra, costringendolo con incentivi e ricatti ad affidarne la gestione alle macchine e alla casta dei tecnici che le controllano, tutto ovviamente nel nome della transizione ecologica e di una natura che quelle stesse macchine contribuiscono a devastare. La Scuola Contadina, con il suo portato di critica radicale alla società industriale, non potrà resistere alla valanga di sensori dell'agricoltura 4.0 a meno che non si accontenti di diventare, alla stregua di certe riserve indiane, non più *resistenza* ma *folklore*. Nella civiltà cibernetica, la contadinità può sopravvivere solo come nostalgia romantica o reperto museale, forme che non mettono in discussione la razionalità tecno-industriale del dominio sulla natura. Tra chi promuove la colonizzazione tecnologica della produzione di cibo e chi difende gli spazi di autonomia e autodeterminazione alimentare legati al mondo contadino non c'è convivenza possibile: quello avanzato dal PNRR a livello nazionale e dalle istituzioni metropolitane nello specifico, è il medesimo programma di esproprio (violento e *soft* allo stesso tempo) delle capacità di individui e comunità di costruire, con le proprie mani, la propria vita.

Anche chi a Mondeggi ha scelto di partecipare a questo disastro ha storto il naso di fronte agli aspetti che abbiamo sottolineato finora, rimanendo però dell'idea che Mondeggi Bene Comune avrebbe potuto portare avanti il proprio percorso anche all'interno di questa cornice istituzionale senza per questo snaturarsi. Se quello che abbiamo descritto finora non è sufficiente a dimostrare quanto questa fiducia sia malriposta, facciamo un'ultima considerazione che riguarda la futura gestione della tenuta. Sebbene i dettagli del futuro modello di *governance*, che si ipotizza basato su una *Fondazione di Partecipazione*, verranno definiti in una fumosa *co-programmazione* a venire, nel testo progettuale viene

già anticipato che «*La Fondazione di Partecipazione risponderebbe alla Città Metropolitana*»<sup>63</sup>, quale soggetto attuatore della rigenerazione della Tenuta di Villa Mondeggi, secondo linee guida annualmente concordate tra Città Metropolitana e Fondazione. [...] *La Regione Toscana potrebbe altresì partecipare insieme alla Città Metropolitana di Firenze alla cabina di regia di indirizzo delle strategie di sviluppo della esperienza di Mondeggi*»<sup>64</sup>. Ecco in cosa consisterebbe, al netto delle specifiche modalità di implementazione, il «virtuoso esempio di democrazia partecipativa»: le redini restano in mano alle istituzioni, e i membri della Fondazione, previo pagamento della quota di partecipazione, operano in un perimetro definito dall'alto. Il raggiungimento degli obiettivi progettuali sarà poi quantificato e rendicontato con un «sistema di monitoraggio continuo e costante [...] con riferimento alle performance di sviluppo umano sostenibile». Ecco che ogni aspetto del lavoro comunitario diventa «indicatore di processo e di outcome»: dalla quantità di prodotti agricoli «certificati», al numero di mercati contadini e di produttori che vi partecipano, al numero di «iniziative che favoriscano la filiera corta» e al numero di «cittadini sensibilizzati»; tutto sarà misurato e ottimizzato. Se l'autogestione è anche quel tentativo di ricomporre in modo organico i vari ambiti dell'esperienza umana che il mondo capitalista frammenta costringendoci a vite *spezzettate*, questo slancio si vedrà sottoposto a uno scrutinio degno della più demenziale mentalità burocratica e aziendalista, che si propone di dissezionare ogni aspetto dell'attività della Mondeggi futura. Qualunque spazio di manovra sopravviverà fra le linee guida delle istituzioni e le griglie di valutazione dei burocrati non potrà certo più chiamarsi autogestione, né soddisfare le esigenze di autodeterminazione di una comunità contadina in lotta. La Mondeggi *degenerata*, né Bene Comune e neanche più Senza Padroni, si incammina verso il suo futuro radioso di «esperienza armoniosa e modello replicabile generativo di soluzioni virtuose di sostenibilità, socialità, lavoro, stili di vita, benessere interiore e consapevolezza diffusa per il futuro del territorio metropolitano»<sup>65</sup>.

**SCHEMA DI GOVERNANCE**



Ipotetico diagramma di governance. La Fondazione di Comunità dovrà rispondere alla Città Metropolitana di Firenze.

## La gestione partecipata della catastrofe

*Per quanto mi riguarda, penso che se questa lotta ha portato qualcosa a un immaginario di conflitto con lo Stato, il capitalismo, e tutto quello che li rende forti, questo contributo non è nel posto, nel potere materiale e nella sua conservazione, ma nelle pratiche e nelle domande che sono state messe in gioco.*

Anonimo<sup>66</sup>

In un comunicato di Mondeggi Bene Comune dell'estate scorsa (giugno 2023) gli autori si compiacciono di aver «*inciso positivamente* sul progetto, sia a livello di linee guida generali che a livello di progettazione esecutiva»<sup>67</sup>. E pensare che le intenzioni erano ben altre: nella Carta dei Principi di Mondeggi Bene Comune si esprime la volontà di «generare ricchezza diffusa (sociale, ambientale, relazionale) costruendo un'economia locale che si autosostiene, che conserva il patrimonio naturale ed edilizio e lo mantiene accessibile e fruibile, *impedendo ulteriori sprechi di denaro pubblico*» e «promuovere stili di vita *sobri* basati sulla pratica di forme di *autocostruzione e autorecupero*»<sup>68</sup>. Risulta lampante l'incompatibilità di questi intenti con una ristrutturazione di tutti gli immobili della tenuta per un costo di oltre 50 milioni di euro<sup>69</sup>. Ma la riqualificazione di Mondeggi, come speriamo di aver dimostrato, non è uno spreco di soldi pubblici *qualunque*. Si tratta dei soldi pubblici che vengono prestati a condizione che l'Italia si impegni in un programma di ristrutturazione neoliberale e cibernetica senza precedenti. È ipocrita o ingenuo pensare di poter partecipare a un progetto finanziato con il PNRR senza avallarne *la logica di fondo*, separando l'investimento locale dalla logica complessiva del Piano che seleziona e condiziona il progetto stesso. E se fosse possibile chiudere un occhio sull'origine dei finanziamenti (supponendo, ad esempio, che la riqualificazione di Mondeggi fosse finanziata con altri fondi), non si può eludere il fatto che il progetto di *degenerazione* della tenuta finanzia *direttamente* la tecnologizza-

zione dell'agricoltura oltre a riportare sotto il controllo delle istituzioni un esperimento di autogestione comunitaria.

In un altro comunicato della Fattoria, nonostante la «posizione critica verso lo strumento PNRR», si esprime la volontà di «contaminare il freddo processo tecnico-amministrativo con i nostri principi» e di «vigilare sulle modalità con cui i soldi verranno spesi e ricadranno sul territorio»<sup>70</sup>. Magra consolazione, viste le ricadute devastanti che il PNRR ha avuto e avrà sui territori e sui loro abitanti, sapere che c'è chi crede di poter *vigilare sulla catastrofe*. È chiaro che pensare di poter accettare fondi del PNRR e allo stesso tempo tenere la barra dritta su un percorso politico che si vuole “anti-sistemico” richiede quantomeno una buona dose di acrobazie mentali. D'altra parte, non è certo nostro interesse andare in giro a bacchettare realtà che scelgono di collaborare con le istituzioni, di cui è pieno il mondo, o fare sterili polemiche con chi si attesta su posizioni riformiste. Mondeggi Bene Comune, però, anche a seguito di questa svolta, continua a mobilitare un linguaggio e un immaginario radicale mentre mercanteggia con i politici metropolitani. Lasciandosi riassorbire e sbandierare come fiore all'occhiello della riqualificazione *green e inclusiva*, l'esperienza diventa così funzionale alle logiche del potere, contribuendo a nascondere le *vere* conseguenze del PNRR. Invece di opporsi alla catastrofe, si contribuisce alla sua *gestione partecipata*.

Uno dei punti di forza dell'esperienza di Mondeggi Bene Comune è stato quello di raccogliere un'ampia solidarietà e complicità all'esterno del mondo “militante” attorno a pratiche conflittuali e illegali. L'atteggiamento tenuto dalle istituzioni fino al 2021 nei confronti dell'ampia compagine che chiedeva di vedersi affidata la fattoria e la stupefacente capacità di autorganizzarsi in modo informale dimostrata dalla Comunità negli anni hanno reso evidente anche ai più sinceri democratici che difendere la terra da svendita e sfruttamento non solo è possibile ma è proprio ciò che l'attuale sistema si sforza di ostacolare. La necessità del conflitto con lo Stato e i suoi governi locali diventava così palpabile e comprensibile per molti: se si ha a cuore la possibilità di soddisfare

in comunità i propri bisogni fuori dalle logiche del mercato o dell'assistenzialismo bisogna essere pronti a strapparla con la forza, perché non verrà concessa dall'alto.

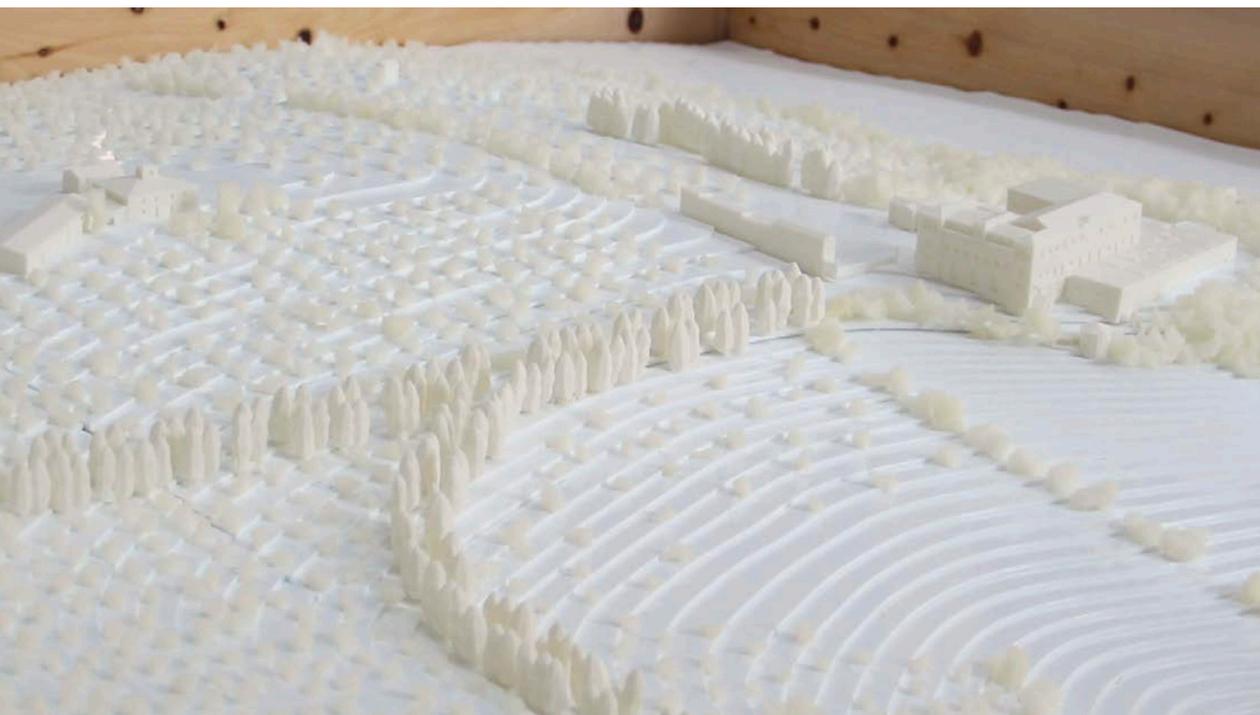
Per noi, la sperimentazione di forme di vita comunitarie e legate alla terra è il risultato di un insieme di tensioni personali e politiche, tra cui spiccano la necessità di garantirsi *nell'immediato* un certo livello di autonomia di vita fuori dai ricatti del sistema e la creazione di un repertorio di pratiche e possibilità di sopravvivenza a cui attingere nel mondo che speriamo di veder sorgere dalle macerie di questo. La maggioranza dei progetti agricoli comunitari però (vedasi la galassia degli ecovillaggi), si illudono di avere spazio per diffondersi pacificamente e immaginano il cambiamento come una semplice moltiplicazione di buone pratiche e sperimentazioni virtuose. Questi percorsi diventano così del tutto complementari e funzionali al mantenimento dell'esistente, perfettamente reintegrati nella logica neoliberale dalla quale si credono lontani. L'esperienza di Mondeggi Bene Comune, invece, nel procedere rapidamente all'occupazione, dimostrava fin da subito *l'inevitabilità del conflitto*. Questa intuizione si spegne ora nella fantasia di poter convivere con la controparte, addirittura contaminandola con le proprie istanze. Questa convivenza, se risulterà possibile, sarà solo la dimostrazione definitiva di aver esaurito qualsiasi intenzione o possibilità di incrinare l'esistente di dominazione e sfruttamento in cui viviamo. La convivenza pacifica non può che essere concessa da Stato e padroni al patto che si accetti di stare al proprio posto, e la svolta legale di Mondeggi Bene Comune può essere presentata come una vittoria solo invertendo completamente il dato di fatto: non è stata Mondeggi Bene Comune a imporre *dal basso* i propri termini con la forza della lotta, semmai il contrario. Spaventati dall'eventualità di uno sgombero e preoccupati solo della propria sopravvivenza, si è scelto di accettare ciò che pioveva *dall'alto*: soldi e guinzaglio insieme. Di fronte a un bivio cruciale, Mondeggi Bene Comune ha scelto al ribasso la strada della conservazione del proprio orticello, illudendosi di poter resistere come un'oasi. Ma nel deserto del «Rinasci-

mento Metropolitano» non possono sopravvivere i germogli dell'auto-gestione e dell'agricoltura contadina, se non come miraggi.

Dall'altra parte la strada non presa, quella rischiosa ma vitale della resistenza: la scelta di avere fiducia nella tenuta dei propri legami, nella forza dei propri muscoli e nel valore di ciò per cui si lotta; l'intuizione che l'unica speranza di uscire dall'angolo in cui siamo confinati verrà dalle nostre capacità di esprimere conflittualità e difendere l'alterità radicale dei nostri percorsi, e che non beneficeremo dal cedere terreno, dal fare passi indietro pur di conservarci, dall'adattarci alle griglie soffocanti della controparte pur di non essere spazzati via. Questa strada avrebbe significato opporsi in toto ai progetti metropolitani, iniziare una mobilitazione contro il PNRR, prepararsi a resistere a un eventuale sgombero. Ci sentiamo di supporre che il coraggio di intraprendere questa strada avrebbe dato i suoi frutti, raccogliendo intorno a Mondeggi nuove energie. Qui avrebbero potuto trovare un punto di incontro un insieme di lotte che spesso procedono su binari separati: da quelle più legate al mondo contadino e all'autodeterminazione alimentare fino all'ecologia radicale e alle realtà urbane che si oppongono a gentrificazione, cementificazione, messa a profitto e gestione securitaria delle città — proprio perché la Mondeggi 4.0 raccoglie in sé tutte le aberrazioni di questa società in cui la crisi climatica giustifica la distruzione di nuovi ecosistemi, in cui fette sempre più ampie di popolazione sono marginalizzate a suon di inclusione e riqualificazione, o direttamente rinchiusi in casa nel nome della cura e del bene comune, in cui ogni problema aspetta solo la sua tecnologia (meglio se digitale); questa società in cui va di moda la gestione *aperta* e partecipata, ma in cui la *smart control room*<sup>71</sup> è *chiusa bene*. Queste diverse prospettive di critica avrebbero potuto trovare a Mondeggi una battaglia specifica e comune, un terreno fertile in cui contaminarsi e rafforzarsi a vicenda, un punto di partenza per articolare un'opposizione sempre più puntuale ed efficace. Ma questa strada purtroppo possiamo solo immaginarla.



# S E C O N D A P A R T E



Mondeggì di plastica.  
Modello realizzato per il  
progetto di rigenerazione.

*Chi, come fecero molti anarchici, criticava queste scelte, fu tacciato di estremismo parolaio e di non riuscire a comprendere come la formalizzazione dei risultati di un conflitto sia preziosa conquista e non un conformarsi alle logiche del potere. Cassandre maledette.*

Giuseppe Aiello<sup>72</sup>

## Una vittoria persa

Il 22 Luglio 2021 il Sindaco della Città Metropolitana di Firenze, Dario Nardella, dichiara che la tenuta di Mondeggi resterà di proprietà pubblica e verrà recuperata e ristrutturata con i fondi del PNRR<sup>73</sup>. La notizia viene accolta dalla Comunità di Mondeggi con un misto di curiosità e preoccupazione, inizialmente senza destare troppo scalpore in una quotidianità resa già densa e difficile dalle ripercussioni della gestione pandemica. Ma facciamo un passo indietro: Mondeggi Bene Comune è storicamente una realtà molto complessa attorno alla quale si sono mescolate tensioni e immaginari spesso diversissimi fra loro. Dall'inizio c'è stato chi riteneva centrale il riconoscimento giuridico (articolato negli anni nella rivendicazione del Bene Comune), chi vedeva questa battaglia come strumentale ad avere una facciata pubblica, chi la viveva in modo totalmente marginale rispetto a una scelta quotidiana di vita rurale. Ciascuno, poi, distribuiva i propri sforzi fra le varie dimensioni del progetto: attività agricola, attività politica in senso stretto, assemblee e processi decisionali, costruzione di comunità, attività culturali e chi più ne ha più ne metta. Mentre l'ambizione di sottrarre la tenuta all'abbandono aveva radunato attorno al progetto molti abitanti dei paesi vicini e della città di Firenze, l'azione diretta dell'occupazione delle terre ispirava e richiamava a Mondeggi una componente giovane e militante proveniente dalla galassia del movimento antagonista, creando uno strano, meraviglioso e fragile equilibrio.

La Comunità di Mondeggi si struttura così come un grande contenitore, in cui succede un po' di tutto, e per anni la cosa sembra (in parte) funzionare. Mentre intorno a un falò riecheggiano canti anarchici anticlericali, c'è chi racconta il progetto nientemeno che al Papa<sup>74</sup>. La Comunità si muove su piani anche molto diversi e ciascuno può scegliere a cosa dedicare le proprie energie. Mediamente le proposte vengono accolte senza grandi dibattiti, che sia l'organizzazione di un evento o una nuova autoproduzione, chi ha voglia di fare trova quasi sempre spazio. Questa

modalità viene applicata non solo nell'ordinaria amministrazione della Fattoria Senza Padroni ma anche quando si tratta di immaginare insieme una visione a lungo termine o di affrontare questioni di fondo sulla direzione del progetto, in parte sull'onda di un approccio emergenziale che non lascia molto spazio a discorsi meno pragmatici, in parte per la paura che definire una visione più precisa significhi creare scontri e divisioni.

Questo è il contesto in cui arriva l'annuncio di Nardella: l'assenza di dibattito interno e il momento difficile in cui versa la Fattoria Senza Padroni portano a sottovalutare l'evento. Pubblicamente Mondeggi Bene Comune si dichiara disponibile al dialogo, ma dalla Città Metropolitana non si avranno notizie per sei mesi. Nel frattempo una parte della Comunità si attiva, elaborando una proposta di progetto per il futuro della tenuta. Invitati formalmente alla presentazione di questo documento nel dicembre 2021 i politici non si presentano ma inviano dei tecnici in borghese.

A Gennaio 2022 spuntano due squadre di progettisti delle Facoltà di Architettura ed Economia dell'Università di Firenze, incaricate di redigere un progetto di fattibilità tecnico-economica da inoltrare entro metà marzo al Ministero competente. I progettisti chiedono a Mondeggi Bene Comune di contribuire fornendo informazioni sulle attività e l'organizzazione attuali, che gli serviranno a elaborare una *vision* (sic) della *Mondeggi 4.0*. A capo dei progettisti c'è Mario Biggeri, ordinario dell'Università di Firenze, economista esperto di impresa sociale e sviluppo sostenibile, fulgido esempio di quella classe di intellettuali impegnati a conciliare il mantenimento dell'attuale ordine politico ed economico con le istanze di cambiamento sociale. Continua a ripetere che lui è come noi, che è dalla nostra parte, senza convincere nessuno. Mentre alcuni storcono il naso, altri si lasciano prendere dall'entusiasmo di progettare attività agricole con disponibilità economiche mai nemmeno immaginate.

Fin dall'inizio emergono perplessità rispetto alla faccenda nel suo complesso: è davvero possibile conciliare gli obiettivi e le pratiche dal basso di Mondeggi Bene Comune (l'autogestione, l'autodeterminazione alimentare, la vita contadina e di comunità) con la valanga di soldi che sta per piovere dall'Europa? È opportuno condividere le preziose conoscenze raccolte negli anni sul territorio con gli ingegneri del cambiamento sociale? La rinuncia alla vendita della tenuta di Mondeggi da parte della Città Metropolitana appare necessariamente vincolata all'intercettazione di questo finanziamento: possiamo davvero considerarla una vittoria? Se il rischio di sussunzione del proprio linguaggio e delle proprie battaglie in un progetto calato dall'alto è lampante, in molti sembrano convinti di poter contaminare con le proprie pratiche i piani del potere. Il poco allenamento ad affrontare questioni politiche divisive, l'occhio poco propenso ad analizzare le dinamiche di potere interne, la tendenza al *laissez-faire* e le tempistiche molto strette richieste dal PNRR fanno sì che le perplessità finiscano in fondo alla lista delle priorità.

Così si procede in assenza di una strategia politica complessiva e condivisa: chi ha voglia di fare va avanti e non poche energie interne alla Comunità si muovono nell'ottica della collaborazione, mentre chi è contrario spesso si limita a non dare il proprio contributo. «C'è poco tempo e bisogna sognare in grande, poi valuteremo», questo il mantra che accompagna le assemblee di questi mesi. Intanto la Città Metropolitana è completamente assente, Mondeggi Bene Comune si interfaccia solo coi progettisti e di garanzie sul ruolo della Comunità nella gestione futura del bene neanche l'ombra.

Si scopre intanto che il progetto è in realtà composto da due parti. La prima parte, riguardante le ristrutturazioni, procede spedita e senza impedimenti verso Roma a garantirsi i fondi del PNRR. La seconda parte, riguardante la *governance* e l'utilizzo delle case e dei terreni, che diventerà nota come il "documento Biggeri", si incaglia nelle sale di Palazzo Vecchio. In tutto questo non suscita grande scalpore il fatto che questa seconda parte, resa possibile dalla collaborazione di parte della Comu-

nità di Mondeggi, non viene resa pubblica. E comunque (a quanto si scopre con un ritardo forse non casuale) non è vincolante ma contiene dei *suggerimenti*. Mentre la parte riguardante le ristrutturazioni procederà per bandi e gare d'appalto, la parte gestionale viene rimandata a una non meglio specificata *co-progettazione*. Attraverso questo processo Mondeggi Bene Comune (previa costituzione in un ente giuridicamente riconosciuto) insieme alla Città Metropolitana, ai progettisti e ad altri portatori di interessi dovrebbe discutere della configurazione futura della tenuta. Accolta con un certo sollievo in quanto alternativa all'assegnazione via bando, la co-progettazione rimane quantomai elusiva: l'inizio annunciato per ottobre 2022 è, a maggio 2024, ancora rimandato. Solo a fine maggio 2022, quando avverrà l'approvazione del "documento Biggeri" da parte del Sindaco metropolitano Nardella, Mondeggi Bene Comune ne riceve una sintesi in 18 *slide* (il progetto nel dettaglio, ben più corposo, non poteva ancora essere visionato, perchè doveva essere votato dal Consiglio Metropolitano). Nelle slide viene spiegato che Mondeggi dovrà essere aperta e inclusiva, ambiziosa, concreta, generativa, resiliente, innovativa, integrata, *conforme* (testuali parole). Nel calderone delle sue linee progettuali, la salvaguardia dell'agricoltura biologica e la condivisione del sapere contadino compaiono fianco a fianco all'accelerazione di impresa sociale, all'*agri-tech*, alla fibra ottica, all'agriturismo etico e alla formazione di funzionari pubblici. Diventa inoltre chiaro che la Città Metropolitana non ha la minima intenzione di continuare a finanziare le varie attività di tasca propria dopo la fine della riqualificazione. Il documento si conclude con quattro condizioni: alla Comunità viene chiesto di aderire alle linee progettuali elaborate dai tecnici; di rinunciare a un protagonismo esclusivo aprendosi alla collaborazione con tutti i soggetti che verranno coinvolti nella co-progettazione (atenei, associazioni, cooperative...); smetterla di intraprendere azioni illegali (in riferimento all'occupazione temporanea dei giardini della Villa, di cui parleremo fra poco); dotarsi di una forma giuridica per poter partecipare alla co-progettazione.

Non poche persone rilevano le criticità di quanto delineato nel documento Biggeri: mercificazione dell'attività agricola, limitata autonomia organizzativa, obbligo di messa a reddito del bene, burocrazia, permessi, canoni locativi, gestione condivisa col Partito Democratico, la ben evidente complicità nello sperpero di soldi pubblici... ce n'è più che a sufficienza per vederci il rischio di snaturare la Fattoria Senza Padroni. C'è anche chi ci vede la volontà premeditata della Città Metropolitana di creare le condizioni affinché la Comunità si divida e si indebolisca. Nel frattempo, altri si dicono soddisfatti che Mondeggi Bene Comune sia riuscita a inserire nel documento Biggeri i propri valori e le proprie indicazioni sugli aspetti agricoli (come ad esempio la realizzazione di invasi e di un frantoio). In questa prospettiva si mescolano il desiderio di un riconoscimento istituzionale, il sincero entusiasmo per la rinuncia alla vendita della tenuta da parte della Città Metropolitana, la fiducia nel fatto di riuscire a contaminare il processo in modo da ricavarne il miglior risultato possibile e la stanchezza della precarietà di una vita in occupazione. Giocano un ruolo anche la sensazione che un rinnovamento dell'assetto della Fattoria Senza Padroni sarebbe stato comunque necessario, e l'idea che una Mondeggi legale sia conquistata una volta per tutte e che possa diventare una roccaforte per i movimenti di trasformazione sociale e una risorsa per i contadini della zona.

Su una cosa in molti concordano: che la Città Metropolitana abbia sostanzialmente due obiettivi, ottenere gli ingenti fondi del PNRR e togliersi dalla scarpa il sassolino dell'occupazione abusiva. Un'altra impressione condivisa è che la Città Metropolitana non abbia affatto le idee chiare su cosa farsene della tenuta, oltre a spendere l'opera di riqualificazione sul piano elettorale facendone il fiore all'occhiello della propria amministrazione illuminata, *green* e socialmente inclusiva. Alla parte agricola, quindi ai terreni (circa 170 ettari), non sembra molto interessata. Da queste considerazioni prende le mosse la visione secondo cui sarebbe possibile garantirsi, all'interno del progetto di riqualificazione, gli spazi di autonomia per continuare a fare le cose più o meno come

prima. Pur senza farsi illusioni sui reali intenti della politica cittadina, si vede in questi sviluppi anche la possibilità di ottenere dei benefici. Se molti sono preoccupati che il PD vorrà esercitare una qualche forma di controllo sulla gestione futura, altri ripetono che c'è ancora *tutta una partita da giocare*.

Così da gennaio a maggio 2022 prevale un atteggiamento accondiscendente, che si prefigge di non alzare inutilmente il conflitto con le istituzioni. La continua mancanza di chiarezza, trasparenza e comunicazione di progettisti e amministratori metropolitani viene di fatto tollerata. Dopo un primo incontro fra progettisti incaricati e delegati della Fattoria Senza Padroni, a cui assistono diversi membri della Comunità, i progettisti fanno sapere che non amano il confronto allargato e da allora gli incontri si svolgeranno solo con alcuni delegati. Convocata finalmente dalla Città Metropolitana, Mondeggi Bene Comune proverà a far valere le proprie ragioni e a sollevare i propri dubbi in dialoghi a porte chiuse che si svolgono nei palazzi della politica fiorentina. Chi pensava che «se Nardella ci vuole parlare deve venire alla nostra assemblea» rimane deluso e deve accontentarsi dei resoconti che i delegati riporteranno di volta in volta.

Anche qui ci troviamo di fronte a problemi già ampiamente noti. Facciamo un passo indietro: la gestione della Fattoria si regge su due assemblee, quella di Presidio e quella di Comitato. In teoria, la prima, partecipata dagli occupanti, è di carattere organizzativo e si occupa delle attività agricole e della custodia quotidiana della tenuta, mentre la seconda è il vero organo politico. In pratica, però, per anni quella di Presidio è l'assemblea trainante, quella che imprime al progetto la propria direzione. Qui si confronta a stretto giro chi ha scelto di dedicare alla Fattoria Senza Padroni la quasi totalità delle proprie energie e gestisce da vicino l'insieme complesso di attività agricole, mercati, eventi pubblici, attività politica. Le assemblee di Comitato, che coinvolgono persone del territorio, attraversano periodi di scarsa partecipazione e spesso si limitano ad approvare le proposte del Presidio o ad apportarvi minime modifiche.



Assemblea nel giardino della Villa medicea, occupato in occasione del lancio del progetto Università della Terra, maggio 2022.

Inoltre, se fin dall'inizio della sua storia Mondeggi Bene Comune ha scelto il Metodo del Consenso come metodo decisionale, è difficile sostenere che sia riuscita ad applicarlo con successo. Nel corso del tempo molte voci hanno sostenuto che l'orizzontalità non fosse veramente una priorità di tutti i partecipanti e che non si dedicasse abbastanza tempo e cura ai processi decisionali. Addirittura, c'era chi sospettava che il Metodo del Consenso contribuisse a legittimare Mondeggi Bene Comune presso gli ambienti di movimento e anti-autoritari, pur mancando una sincera volontà di condivisione del potere. Questo ha fatto sì che spesso nella storia comunitaria le posizioni dominanti non siano state né quelle consensualmente prese in assemblea, né quelle espresse da una maggioranza ma semplicemente quelle sostenute da alcuni presidiati — soprattutto uomini — di vecchia data. La maggioranza delle persone che si sono trovate a essere portatrici di critiche e contrarietà a questo stato di fatto o a singole decisioni prese attraverso questi meccanismi si è nel tempo allontanata. Altre volte chi si è assunto la responsabilità di esprimere la propria posizione e provare a innescare cambiamenti interni si è trovato a subire pressioni e aggressioni, spesso nell'assordante silenzio del resto del gruppo. È interessante inoltre sottolineare come in

moltissime situazioni le voci critiche o contrarie non rappresentavano una minoranza all'interno della Comunità, piuttosto una maggioranza marginalizzata. Questo stato di cose ha creato la situazione perfetta perché si strutturassero gerarchie informali durature nel tempo.

Sono così emerse figure di spicco che, armate di carisma e ambizioni politiche ma spesso con poca sensibilità nei confronti dell'orizzontalità, muovendosi tra i due organi decisionali, hanno saputo imprimere con forza la loro direzione al progetto. Queste gerarchie si ripropongono anche nella contrattazione con le istituzioni: alcuni esponenti della Comunità diventano gli interlocutori a cui i politici metropolitani si rivolgono anche telefonicamente in caso di aggiornamenti o comunicazioni, prestandosi più o meno ingenuamente a una modalità di politica di palazzo estranea al processo assembleare collettivo. Solo dopo un po' si avrà la premura di assicurare una rotazione degli incaricati al dialogo metropolitano.

Temporaneamente, emerge la volontà di recuperare la centralità della Comunità e la sua capacità di mobilitazione come protagoniste della storia di Mondeggi. In quest'ottica viene organizzata a maggio 2022 una due giorni per lanciare il progetto dell'Università della Terra nel giardino della Villa (parte della tenuta che non era mai stata "violata" dagli occupanti), uno strappo rispetto all'atteggiamento passivo e collaborativo tenuto nel confronto coi tecnici e i politici. La controparte metropolitana, per tutta risposta, insedia una ditta di sorveglianza che piantonerà la Villa per vari mesi a seguire e vincola la co-progettazione alla richiesta di smettere di compiere atti illegali che «creano difficoltà al percorso comune», presentata nel documento Biggeri. A causa della volontà di parte della Comunità di non indispettare troppo la Città Metropolitana e di una certa incapacità di sostenere uno sforzo mobilitativo, questa iniziativa non trova continuità.

Continua a mancare chiarezza su quali compromessi si è disposti consensualmente ad accettare e quali no, e la definizione di punti non negoziabili man mano sparisce dall'ordine del giorno. Le ragioni dei fa-

vorevoli e semi-favorevoli sono distribuite su vari gruppi di lavoro, tra cui si decide in maniera abbastanza confusa e frettolosa di dare priorità alla stesura di uno statuto da APS (Associazione di Promozione Sociale). Un confronto sulle implicazioni politiche di questo passaggio e dei modi in cui può essere affrontato viene costantemente rimandato, anche a causa dei ritmi dell'interlocuzione con le istituzioni, che si svolge in un'alternanza di accelerazioni improvvise e lunghi silenzi. I vari passaggi dell'iter burocratico impongono a tecnici e amministratori metropolitani una serie di scadenze per l'elaborazione e la realizzazione delle varie fasi del progetto, pena la perdita dei finanziamenti. L'assemblea si trova spesso travolta dal clima di emergenza imposto dall'esterno e accetta di procedere a un passo forzato che poco si addice ai tempi della Comunità.

In questo periodo, parallelamente agli sviluppi interni, si assiste a una trasformazione nei rapporti di alleanza con le realtà politiche e le associazioni vicine. Negli anni, tanta dell'attività politica della Fattoria si è collocata nel solco del movimento per l'autodeterminazione alimentare di Genuino Clandestino. L'adesione di Mondeggi Bene Comune al progetto di riqualificazione, con i suoi investimenti milionari, greenwashing e agricoltura 4.0 (in evidente contrasto coi principi di agricoltura contadina che animano il movimento) suscita reazioni diverse anche all'interno del nodo fiorentino, nonché a livello nazionale. La scarsa capacità da parte della Fattoria Senza Padroni di coinvolgere Genuino Clandestino in questo passaggio e la tendenza a evitare temi divisivi (presente anche nel movimento contadino sia a livello locale che nazionale), porta a una mancanza di confronto sulle implicazioni politiche di questa svolta, se non nelle chiacchiere tra affini al bar o al mercato. Tutto si gioca ancora una volta solo a livello personale e informale: alcune figure del nodo fiorentino si allontanano dalla Fattoria Senza Padroni, mentre altre guardano con interesse agli sviluppi in atto. Nel complesso si raffreddano i rapporti con gli alleati provenienti dal mondo contadino e militante, mentre inizia a prendere forma una cordata di alleanze più



o meno strumentali o tattiche con realtà associative del territorio (alcune delle quali da sempre vicine a Mondeggi Bene Comune, altre tirate in mezzo all'ultimo minuto). Lo scopo sarebbe quello di arrivare alla co-progettazione con un progetto già elaborato assieme alle associazioni coinvolte ed «egemonizzarla».

Nei mesi estivi del 2022 mancano di fatto novità da parte delle istituzioni ma la Comunità è impegnata in una frenesia di assemblee e gruppi di lavoro. Man mano, la divisione si indurisce, quelli che fino a maggio erano una serie di posizionamenti estremamente sfaccettati adesso appaiono come due schieramenti in netta contrapposizione. Mentre gli ottimisti e i possibilisti si appiattiscono sulle necessità del fare, inseguendo i tempi del PNRR, i contrari si disperdono tra rabbia e sconforto. Ben più facile cavalcare l'emergenzialità che tirare il freno per affrontare alla radice discorsi politici sui quali mancano da anni accordi di base. Le posizioni si ripiegano su loro stesse autolegittimandosi sempre di più: la

miccia è sempre più corta.

A settembre 2022 si tiene una concitata assemblea di Comitato: dopo una serie di interventi che si scagliano senza mezzi termini contro il processo di legalizzazione e contro il PNRR, diventa chiaro anche ai più distratti frequentatori dell'assemblea che numerosi membri della Comunità, soprattutto presidianti, sono del tutto contrari a questo percorso e sono sull'orlo di abbandonare il progetto. Per la prima volta il coro di voci contrarie trova l'unisono e sembra che il treno della rigenerazione lanciato in piena corsa, possa incontrare un ostacolo. Le reazioni non sono delle migliori: qualcuno accusa i contrari di idealismo e ostruzionismo, qualcun altro cade dal pero, i paladini della *realpolitik* ribadiscono che i rapporti di forza sono totalmente svantaggiosi e che il rifiuto del percorso di legalizzazione proposto costerebbe caro in termini di consenso popolare. Alcuni puntano sul ricatto emotivo: opporsi alla riqualificazione equivarrebbe a mandare in fumo una *grande occasione*, addirittura a distruggere una comunità.

Una delle storiche battaglie della Comunità di Mondeggi aveva come obiettivo il riconoscimento come Bene Comune. Questa rivendicazione, che pure presuppone una richiesta di legittimazione formale da parte delle istituzioni, si pone nell'ottica di forzare il diritto esistente, cercando di adattarlo alle esigenze di autodeterminazione e gestione collettiva di spazi urbani e territori. L'istanza del Bene Comune contiene una critica alla proprietà privata e pubblica come uniche forme di rapporto con i nostri ambienti di vita, rivendicando una forma giuridica *ad hoc* in cui le comunità locali sono le legittime custodi di territori e risorse, recuperando, riattualizzandole, le forme storiche di gestione comunitaria. La legalizzazione prevista dal progetto di riqualificazione, invece, rientra nella cornice del terzo settore dell'attuale ordinamento giuridico<sup>75</sup>.

Accettando questo percorso si abbandona implicitamente l'orizzonte del Bene Comune, che finora era stato in grado di tenere insieme le varie anime della Comunità. Nella retorica degli ottimisti, la legalizzazione vincolata al PNRR rappresenta uno sviluppo in linea con la battaglia

storica per il riconoscimento di Mondeggi come Bene Comune, banalizzando il dibattito e rendendo estremamente difficoltoso articolare qualsiasi tipo di analisi. Le voci critiche a *questa* legalizzazione e al PNRR iniziano a venire tacciate di irresponsabilità, ideologismo e di essere aprioristicamente contro la legalizzazione *tout court* (ricordiamo che la costellazione degli scettici è variegata e non illegalista in senso stretto). Si consolida la narrazione secondo cui il rifiuto di collaborare con la Città Metropolitana, nei termini che venivano proposti, avrebbe condotto inevitabilmente allo sgombero (una visione altrettanto ideologica e aprioristica di certe critiche). In generale, manca un lavoro di studio che permetta una presa di consapevolezza collettiva delle implicazioni politiche del PNRR, col risultato che per molti l'origine dei finanziamenti non diventa dirimente rispetto alla possibilità di riconoscimento istituzionale. Ogni tentativo di immaginare possibilità di interagire con le istituzioni al di fuori dell'accondiscendenza viene paralizzato, si deteriorano i legami comunitari e si aprono ferite che ancora faticano a rimarginarsi.

Nei mesi autunnali, assistiamo a un debole tentativo di formulare una strategia politica “a doppio binario”, che continui a esplorare il dialogo con le istituzioni tenendo però una linea più combattiva e provando a ottenere garanzie sulla futura gestione della tenuta. Questa progettualità, che provava a conciliare le diverse anime della Comunità, riesce ad andare poco oltre iniziative individuali che risultano scoordinate e poco incisive. Quando a ottobre gli occupanti si oppongono all'ingresso nelle case coloniche di architetti e tecnici metropolitani, Mondeggi Bene Comune viene convocato dalla Città Metropolitana ad un incontro. L'assemblea invia i suoi delegati e chiama un presidio sotto Palazzo Vecchio. I politici mettono pressione affinché vengano fatti entrare tecnici e architetti: c'è estrema fretta e il mancato ingresso potrebbe far saltare la riuscita di tutto il progetto. Gli architetti vengono fatti entrare nelle case e i successivi incontri con Città Metropolitana saranno principalmente confronti sulla parte tecnica del progetto (ristrutturazioni, laboratori,

progetti agricoli), ai quali Mondeggi Bene Comune collabora mobilitando contatti e conoscenze.

A ottobre 2022, nel pieno del conflitto in seno alla Comunità, viene chiesto un aiuto esterno per la facilitazione del processo assembleare. La squadra di facilitatori e facilitatrici è guidata dal carismatico Delfino, fondatore di una scuola di facilitazione in Italia, approdato al mondo degli ecovillaggi dopo anni di militanza nel movimento anarchico. Il percorso di accompagnamento si protrae fino a dicembre, culminando in due intense giornate di confronto interno. Di fronte a un gruppo che fa quadrato intorno alla necessità di proseguire il dialogo con le istituzioni e a una galassia di voci critiche ormai stremate, l'intervento di facilitazione non fa altro che sancire l'ormai avvenuta vittoria di una parte della Comunità sull'altra. Il percorso di legalizzazione è ormai inevitabile e sembra normale che chi non è d'accordo se ne vada.

Il fatto che Mondeggi Bene Comune stia compiendo una scelta epocale (sia per il suo significato politico che per le enormi conseguenze che realisticamente avrà sul futuro della Fattoria) senza il consenso di buona parte della Comunità non sembra impensierire i facilitatori, che finiscono per avallare la strada tracciata dalle istituzioni metropolitane e, internamente, dai membri più anziani e influenti del gruppo, adeguandosi alla dinamica emergenziale in cui tempi ed esigenze comunitari sono sacrificabili alle necessità del dialogo istituzionale. Paradossalmente, il processo di facilitazione supporta e invisibilizza le asimmetrie di potere interne. Allontanate le voci critiche, facilitatori e facilitatrici guidano la parte di assemblea superstite in un percorso di revisione dei processi decisionali, poi prontamente sbandierato sulla pagina facebook di Mondeggi Bene Comune (una interpretazione originale del Metodo del Consenso in cui sul consenso si lavora *dopo* che tutti i dissidenti sono stati gentilmente accompagnati alla porta).

Il nostro racconto si conclude qui, a dicembre 2022. Non proseguiamo oltre dato che da allora la nostra partecipazione alla vita della Comunità si è drasticamente ridotta. Un ultimo episodio che ricordiamo riguar-



da la creazione dell'associazione necessaria al dialogo con le istituzioni. Alcuni chiedono che il nome dell'APS escluda almeno, per onestà, la dicitura di *Fattoria Senza Padroni*. A questo tentativo di sottolineare l'enorme portata del cambiamento d'identità in corso, i favorevoli alla legalizzazione si oppongono: non vorrebbero abbandonare la bandiera che li ha condotti fino a questo punto della storia. Ironicamente, la stessa richiesta viene fatta il giorno successivo dalla Città Metropolitana ma per motivazioni diverse: Fattoria Senza Padroni è un'espressione «troppo forte» per relazionarsi con l'ente e figurerebbe male in futuri accordi ufficiali. Questa volta la cosa non sembra destare polemiche e la dicitura viene eliminata dal nome dell'APS, ma tuttora è utilizzata senza problemi dall'attuale Mondeggi Bene Comune in una narrazione pubblica che continua a cavalcare con ambiguità un percorso politico ormai concluso. Il peso delle parole, però, è dato dai fatti che esse indicano. Che lo si ammetta o meno, a Mondeggi, adesso, sono tornati i padroni.

Assemblea plenaria dell'incontro di Genuino  
Clandestino, occasione mancata di discutere assieme  
del futuro della Fattoria, ottobre 2022.

## Epilogo

*Mondeggi il tuo governo schiavo d'altrui si rende  
ai soldi dell'Europa i suoi principi svende  
e insulta la leggenda dell'autogestion<sup>76</sup>*

Abbiamo voluto raccontare questa storia perché speriamo che la nostra esperienza e le nostre riflessioni possano essere utili ad affinare i pensieri e le pratiche in una fase in cui scarseggiano sia le energie che le capacità di analisi del presente. La nostra critica alla scelta di Mondeggi Bene Comune di diventare il fiore all'occhiello dell'amministrazione fiorentina *green* e inclusiva non nasce dal nostro amore per la polemica ma dalla nostra ostinazione a chiamare le cose con il loro nome. Se a volte possono esserci compromessi da fare o rapporti di forza sfavorevoli da accettare, queste scelte non possono essere festeggiate come vittorie, né rivendicate come passaggi di una lotta radicale. Anche a costo di non farci bella figura, l'onestà verso noi stessi, verso le nostre comunità e verso il mondo che vogliamo difendere non è sacrificabile. Pubblicamente, Mondeggi Bene Comune si è spesso richiamata a un immaginario radicale e militante e questo ha avvicinato moltissime persone che, con la generosità e il disinteresse personale che solo i grandi ideali sanno dare, si sono spese per far vivere e crescere questo progetto. Per otto anni, però, una pressione costante da parte delle personalità più influenti del gruppo ha impedito di definire le linee condivise e la progettualità politica. La giustificazione fornita era che definire una visione comune del futuro di Mondeggi avrebbe significato creare divisioni e allontanare una parte della Comunità. Con 50 milioni di euro sul piatto e la promessa della legalizzazione, queste preoccupazioni (o scuse) sono improvvisamente svanite. Il risultato è che senza discussione politica, senza nessun tentativo di elaborare proposte che tenessero insieme le diverse visioni, chi non ha voluto accettare la posizione dominante ha lasciato casa, terra e Comunità. Il fatto che non ci sia attualmente una chiarezza sulla svolta



della Fattoria, che ancora si mobilita un immaginario volto a guadagnarsi il supporto di una componente militante e anticapitalista (per poi, all'occorrenza, sbarazzarsene) è una delle motivazioni principali che ci spingono a dedicare ancora tempo ed energie a questa triste storia.

Quello che è successo a Mondeggi è stato possibile grazie a una serie di dinamiche interne su cui vogliamo concentrarci perché crediamo che queste siano comuni a tante esperienze di lotta e autogestione e che contribuiscano alla riproduzione dello status quo e delle strutture di potere attuali. Come abbiamo raccontato, al momento dell'esacerbarsi del conflitto in seno alla Comunità, il confronto si è appiattito su una dicotomia fittizia e strumentale. Da un lato persone serie, realiste e lavoratrici, favorevoli a un compromesso ragionevole; dall'altro, riottose anarchiche intransigenti e freakkettoni utopisti. Questa visione dicotomica e banalizzante è stata utile solamente a disperdere una buona dose di energie:

Le oche di Mondeggi.  
Foto di Corentin Schimel.

invece di immaginare collettivamente delle soluzioni alternative e creative (talvolta rischiose ma ricche di possibilità) è stato perso moltissimo tempo litigandosi le proprie ragioni, spesso e volentieri preconcepite. Contemporaneamente, si è evitato di affrontare la portata politica delle scelte che si stavano compiendo: ne è un esempio la totale assenza di confronto sulla differenza tra una legalizzazione nella cornice del terzo settore e la rivendicazione del riconoscimento come Bene Comune (pur con i suoi limiti). Questa polarizzazione è stata alimentata da tutte le parti in gioco che, assumendo dei comportamenti che appartengono a una cultura relazionale e politica problematica, hanno riprodotto dinamiche sistemiche oppressive anche nella piccola scala delle nostre relazioni personali.

Da parte di chi si trovava a occupare posizioni critiche nei confronti della svolta in atto e/o ruoli marginali all'interno della struttura di potere informale della Comunità, è emersa una tendenza costante al disimpegno, una difficoltà mai risolta ad esprimere chiaramente le proprie posizioni e a compattarsi attorno a questioni cruciali. Tra queste persone, alcune si trovavano a occupare questo tipo di posizionamenti perché non si riconoscono in una modalità di fare politica che prevede lo scontro assembleare per far vincere la propria idea, tanto urlandosi contro quanto armati della migliore retorica. Altri si trovavano a occupare questi ruoli perché portatori di idee e visioni non allineate a quelle del gruppo forte, altri ancora perché incarnano posizionamenti già socialmente marginalizzati (ad esempio, nella storia di Mondeggi la suddivisione interna dei lavori, delle attività e dei ruoli ha spesso ricalcato le classiche divisioni di genere, rendendo estremamente difficile per le donne, le persone non binarie, gli uomini che non esprimevano una mascolinità forte e virile, occupare ruoli di potere o anche solo farsi riconoscere competenze in campi tradizionalmente assegnati agli uomini "veri"). Queste persone, nella maggior parte dei casi, hanno evitato di agire il proprio potere, preferendo spesso rimanere in silenzio o esprimere il proprio dissenso attraverso la diserzione. Anche le persone meno insofferenti a certe mo-

dalità di presa delle decisioni, che si sono trovate nel tempo a occupare posizioni centrali nella struttura di potere della Comunità, dal momento in cui si sono distanziate dalla linea del gruppo forte hanno scelto di allontanarsi più o meno silenziandosi o affrontando le questioni su un piano individuale. Il silenzio di questa parte della Comunità è risultato ancora più assordante perché la prassi del gruppo forte è stata quella di denigrare, screditare, ignorare e aggredire chi ha espresso le proprie critiche alla posizione dominante o alle modalità di presa delle decisioni. Anche persone che hanno vissuto e animato a lungo Mondeggi, alcune delle quali spendendo quasi dieci anni di vita per costruire cantine, arare i campi, ristrutturare case e tantissimo altro sono state vittime di questi atteggiamenti.

I meccanismi di screditamento o aggressività nei confronti di posizionamenti minoritari che abbiamo descritto non si verificano solo a Mondeggi e costellano spesso una dinamica di abuso di potere. Vanno necessariamente interrotti se tra gli obiettivi del gruppo ci sono l'orizzontalità e la consensualità nella presa delle decisioni. Va tenuto a mente che farlo vuol dire porsi in contrapposizione a una struttura di potere consolidata e non è qualcosa che può essere chiesto solamente a chi in quel momento sta subendo l'aggressione o la denigrazione e che già ha scelto di esporsi. Non ci si può nemmeno aspettare che chi in un dato momento occupa certe posizioni o agisce certi comportamenti ne prenda consapevolezza e li interrompa di propria iniziativa, così come è evidente che una risposta corale porti al rafforzamento della percezione dei due schieramenti e all'esacerbarsi delle dinamiche di conflitto. Come uscire da questo impasse? Come si fa quando si occupano posizioni marginali in un gruppo ad interrompere dinamiche di abuso di potere? Questa è sicuramente una di quelle domande a cui speravamo che l'intervento della squadra di facilitazione potesse dare delle risposte diverse che non fossero l'inevitabilità dell'allontanamento di chi non si allineava. Ci sono stati episodi in cui queste dinamiche sono avvenute sotto agli occhi di chi facilitava ma non sono state nè colte nè problematizzate. È plausibile

che queste criticità abbiano a che fare con la visione apolitica del cambiamento sociale che è spesso il retroterra ideologico degli ambienti di facilitazione, una visione in cui le rivoluzioni possono “materializzarsi” e diffondersi a macchia d’olio evitando il conflitto con Stato e capitale, senza una lettura materialista della realtà e dei rapporti di forza. Da questa ideologia delle “rivoluzioni gentili”<sup>77</sup> è derivata, a nostro avviso, una doppia incapacità del team di facilitazione: da un lato, quella di leggere nella riqualificazione di Mondeggi un cambiamento non di forma ma di *sostanza*, dall’altro l’incapacità di leggere le varie articolazioni di potere interne alla comunità.

È interessante anche osservare quanto spesso è stato chiesto a chi ha espresso posizionamenti critici o marginali di proporre alternative che tenessero conto di tutto il resto del gruppo. È importante portare le proprie critiche in modo costruttivo e proporre alternative a una decisione con cui non si è d’accordo; ciononostante in presenza di abusi di potere, linee di privilegio e marginalizzazione all’interno di gruppi con obiettivi di trasformazione anticapitalista dell’esistente, ci sono anche altri fattori di cui tenere conto. Il primo è che, riprodurre ciò che è noto è più semplice che percorrere strade poco conosciute. L’utopia rivoluzionaria, l’eresia che apre nuove visioni sul futuro, non possono che definirsi per mancanza, per assenza e non possono che confrontarsi con tutta l’ostilità e i tentativi di repressione che il loro stesso emergere provoca all’interno di quel sistema che strutturalmente li esclude. Il secondo è che chiedere ai margini di proporre alternative buone per *l’insieme della società* equivale a porre loro una condizione di impossibilità, essendo che l’insieme stesso della società funziona precisamente in modo che essi non possano esistere se non, appunto, come margini. In alcuni casi non ci sono alternative da proporre, c’è semplicemente un chiaro “no!” da saper dire.

Una considerazione che ci sentiamo di condividere è che non affrontare di petto le questioni politiche crea confusione, porta a non mettere in discussione le dinamiche interne e finisce per favorire l’emergere di

figure di potere, gerarchie informali, esclusioni e marginalizzazioni implicite. Non è evitando il confronto e il conflitto che si evita di dividersi. Costruire eterogeneità non può voler dire prescindere da un'analisi politica delle condizioni materiali, economiche, sociali e ambientali del mondo in cui abitiamo e delle scelte che facciamo nel nostro piccolo. Evitare di discutere non ci permetterà di costruire gruppi determinati, solidi e capaci di avanzamenti politici significativi ma ci porterà a escludere le componenti radicali e minoritarie, già marginali, riproducendo in modo frattale<sup>78</sup> delle dinamiche sistemiche. Ricercare e darci la libertà di sperimentare strumenti per attraversare assieme i conflitti è responsabilità di tutti, qualsiasi sia la posizione specifica che di volta in volta ci troviamo a occupare nei gruppi, nelle comunità e nei collettivi. Crediamo che l'eterogeneità, l'orizzontalità e l'uscita da una visione dicotomica siano passi necessari alla costruzione di un futuro diverso dall'incubo che vediamo quotidianamente avanzare. Una delle domande urgenti che emergono è come rimanere uniti e complici riuscendo davvero a legittimare, dare spazio e moltiplicare i modi di stare al mondo, le visioni, le pratiche, le lotte, le resistenze.

## NOTE

1. Élisée Reclus, *L'Evoluzione, la Rivoluzione e l'Ideale anarchico*, 1897.
2. Conferenza stampa con Ursula von der Leyen a Cinecittà per l'approvazione del PNRR da parte della Commissione Europea, giugno 2021.
3. Marco Bonsanto, *Vademecum alla riforma scolastica del PNRR*, 2023. <https://contropiano.org/news/politica-news/2023/09/02/vademecum-alla-riforma-scolastica-del-pnrr-0163634>
4. Manuel Oxoli (a cura di), *NextGenerationEU, Recovery Fund, PNRR: La messa a profitto dei territori montani*, Nunatak, state 2022. <https://nunatak.noblogs.org/post/2022/09/18/nunatak-n-6-estate-2022/>
5. Anonimo, *PNRR: Piano Nazionale di Radiazione di ogni Resistenza (umana)*, 2021. <https://ilrovescio.info/2021/10/21/pnrr-piano-nazionale-di-radiazione-di-ogni-resistenza-umana/>
6. Redazione di sciroccomadonie.noblogs.org (a cura di), *Capitalismo resiliente. Uno sguardo siciliano su estrattivismo e nocività del new green deal*. <https://sciroccomadonie.noblogs.org/files/2022/05/CapitalismoResiliente.pdf>
7. ReCommon, *Ripresa e Connivenza. L'attacco dell'industria fossile al Recovery Plan*, 2021. <https://www.recommon.org/le-mani-del-settore-dei-combustibili-fossili-sul-recovery-plan/>
8. <https://radioblackout.org/2023/06/pnrr-e-stretta-sulla-corte-dei-conti/>
9. La Burjana, *L'ovovia a Trieste: i primi passi di una grande opera e il fronte dei boschi che si ribella*. <https://laburjana.noblogs.org/post/2023/09/04/lovovia-a-trieste-i-primi-passi-di-una-grande-opera-e-il-fronte-dei-boschi-che-si-ribella/>
10. <https://irpimedia.irpi.eu/lemanisullaripartenza-circonvallazione-trento-pnrr/>
11. <https://www.lindipendente.online/2024/05/13/il-pnrr-porta-i-comuni-italiani-a-rischio-fallimento-il-caso-di-marzabotto/>
12. <https://ilmanifesto.it/lue-vota-leconomia-di-guerra-si-ai-fondi-del-pnrr-per-le-armi>
13. Governo Italiano, *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, 2021. <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>
14. <https://www.lindipendente.online/2022/02/10/con-il-pnrr-leuropa-ci-dona-soldi-i-528-vincoli-da-rispettare-di-cui-non-si-parla/>
15. <https://emmaclancy.files.wordpress.com/2020/02/discipline-and-punish-eu-stability-and-growth-pact.pdf>
16. *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*.

17. <https://coniarerivolta.org/2021/09/20/pnrr-una-nessuna-o-cinquecentotot-to-condizioni-parte-i/>
18. <https://altreconomia.it/il-ddl-concorrenza-e-la-sorta-dei-servizi-pubblici-locali-due-visioni-del-mondo-si-scontrano/>
19. <https://ilmanifesto.it/una-dichiarazione-di-guerra-allacqua-e-ai-beni-comuni>
20. <https://www.lindipendente.online/2022/07/12/con-la-scusa-del-pnrr-il-governo-smantella-i-diritti-dei-lavoratori-della-logistica/>
21. <https://coniarerivolta.org/2021/09/22/pnrr-una-nessuna-o-cinquecentotot-to-condizioni-parte-ii/>
22. <https://coniarerivolta.org/2022/03/30/pnrr-una-nessuna-o-cinquecentotot-to-condizioni-parte-iii/>
23. <https://mondeggibenecomune.noblogs.org/post/2023/09/08/a-proposito-di-sgomberi-e-repressione-uno-sguardo-sulla-citta-dalla-fattoria-di-mondeggi/>
24. <https://ilmanifesto.it/il-giorno-dellacqua-pubblica-no-alla-legge-del-profitto>
25. <https://www.agrifood.tech/sostenibilita/pnrr-e-agricoltura-oltre-7-miliardi-stanzianti-per-gli-agricoltori/>
26. Anonimo, *Tesi sul Covid-1984*, I giorni e le notti, 2021. <https://ilrovescio.info/2021/09/05/tesi-sul-covid-1984/>
27. *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*. Il corsivo è nostro.
28. Quando parliamo di tecnologia ci riferiamo ai frutti del mortifero complesso universitario-militare-industriale. Crediamo sia possibile immaginarsi tecnologie conviviali, autodeterminate e adatte alle esigenze e alle risorse di piccole comunità, ma questo processo di liberazione hacker ed artigianale deve costantemente fare i conti con la non neutralità degli strumenti che manipola.
29. <https://mondeggibenecomune.noblogs.org/chi-siamo/>
30. Commissione Europea, *Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente*, 2020. Il corsivo è nostro. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1590404602495&uri=CELEX%3A52020DC0381>
31. Commissione Europea, *Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente*, 2020. Citato in <https://www.openpolis.it/gli-investimenti-del-pnrr-per-lagricoltura/>
32. *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*.
33. L'Atelier Paysan, *Liberare la terra dalle macchine. Manifesto per un'autonomia contadina e alimentare*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2023. L'Atelier Paysan è una cooperativa francese che accompagna agricoltori e agricoltrici nel design e nella realizzazione di macchinari low-tech pensati per l'agricoltura contadina.

34. Collettivo terra e libertà, *Dal fronte umano (II)*, 2023. <https://terraeliberta.noblogs.org/post/2023/09/07/dal-fronte-umano-ii/>
35. L'Atelier Paysan, *op. cit.* Il corsivo è nostro.
36. L'Atelier Paysan, *op. cit.*
37. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, 2021.
38. Jasper Bernes, *Il ventre della rivoluzione: agricoltura, energia e futuro del comunismo*. In John Clegg, Rob Lucas, Jasper Bernes, *Nutrire la rivoluzione. Cibo, agricoltura e rottura rivoluzionaria*, Porfido Edizioni, Torino 2023.
39. <https://www.rivistailmulino.it/a/la-nuova-struttura-dell-agricoltura-italiana>
40. Jasper Bernes, *op. cit.*
41. Wolf Bukowski, *La logistica, l'agricoltura e il pantano. Il caso della bassa bergamasca*, 2021. <https://www.laterratrema.org/2021/04/la-logistica-lagricoltura-e-il-pantano-il-caso-della-bassa-bergamasca/>
42. Mondeggi Bene Comune, *Carta dei Principi e degli Intenti*, 2014. <https://mondeggi-benecomune.noblogs.org/documenti/carta-dei-principi-e-degli-intenti/>
43. Mail inviata sulla mailing list di Mondeggi Bene Comune da un membro dell'assemblea di Comitato, maggio 2024.
44. <https://www.interno.gov.it/it/m5c2-investimento-22-piani-urbani-integrati>
45. <https://www.cittametropolitana.fi.it/wp-content/uploads/Cultura-e-Inclusione-sociale.pdf>
46. Città Metropolitana di Firenze, *La Città Metropolitana di Firenze verso lo sviluppo sostenibile*, 2022. [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo\\_sostenibile/CM\\_Firenze\\_Agenda\\_Metropolitana\\_2030\\_Sviluppo\\_Sostenibile\\_2021.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/CM_Firenze_Agenda_Metropolitana_2030_Sviluppo_Sostenibile_2021.pdf)
47. <https://www.perunaltracitta.org/homepage/2020/01/03/le-mille-telecamere-del-sindaco-nardella/>
48. Lorenzo Guadagnucci, *Le città negate alle persone "permale"*, 2019. <https://altreconomia.it/citta-negate/>
49. Nel 2018, dopo l'omicidio di Idy Diene, il Sindaco Dario Nardella paragonò l'uccisione di Idy ai danni subiti dalle fioriere durante il corteo che aveva seguito la sua scomparsa, vedi: <https://left.it/2018/03/06/il-senso-di-nardella-per-le-fioriere/>
50. Testualmente, «è fondamentale che le dimensioni di sostenibilità ambientale, sociale ed economica vengano intese in un quadro sinergico e non di contrapposizione o trade-off».
51. *La Città Metropolitana di Firenze verso lo sviluppo sostenibile*.

52. Mario Biggeri, Giuseppe De Luca, Andrea Ferrannini, Carlo Pisano, *Mondeggi. Rigenerazione sociale, culturale e agricola per una Città Metropolitana sostenibile*, Firenze University Press, 2023. Questo è il testo di oltre 300 pagine sulla riqualificazione di Mondeggi. Ne sconsigliamo vivamente la lettura ai deboli di cuore. <https://media.fu-press.com/files/pdf/24/13659/38446>
53. Mario Biggeri et al., *op. cit.*
54. Wolf Bukowski, *La sinistra che trattiene. Parte prima: il capitalismo come religione*, 2020. <https://www.wumingfoundation.com/giap/2020/12/la-sinistra-che-trattiene-parte-prima/>
55. Mario Biggeri et al., *op. cit.*
56. <https://mondeggibenecomune.noblogs.org/post/2023/09/08/a-proposito-di-sgomberi-e-repressione-uno-sguardo-sulla-citta-dalla-fattoria-di-mondeggi/>
57. <https://www.studioassociatoborselli.it/esecuzione-immobiliare-le-novita-dopo-la-riforma-cartabia/>
58. *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*.
59. Agli abitanti di un'altra occupazione fiorentina, Nardella avrebbe addirittura suggerito esplicitamente di «fare come Mondeggi».
60. L'Atelier Paysan, *op. cit.*
61. Mario Biggeri et al., *op. cit.* Il corsivo è nostro.
62. Con il decreto siccità dell'estate 2023 l'Italia ha aperto alla sperimentazione delle cosiddette tecniche di evoluzione assistita, o TEA.
63. La subordinazione della eventuale Fondazione all'ente metropolitano era, seppur completamente prevedibile, omessa nelle versioni preliminari del progetto fornite alla comunità di Mondeggi Bene Comune durante il dialogo con i tecnici nel 2022.
64. Mario Biggeri et al., *op. cit.* I corsivi sono nostri.
65. Mario Biggeri et al., *op. cit.*
66. Anonimo, *The "movement" is dead, long live... reform!*, 2018. <https://zad.nadir.org/spip.php?article5804>
67. <https://mondeggibenecomune.noblogs.org/post/2023/06/21/mondeggi-9-compleanno/>. Il corsivo è nostro.
68. *Carta dei Principi e degli Intenti*. I corsivi sono nostri.
69. Il caso più eclatante è quello del capannone che, secondo i progetti, verrà abbattuto per poi essere ricostruito – alla faccia della sobrietà e dell'autorecupero!
70. <https://mondeggibenecomune.noblogs.org/post/2022/10/30/presidio-2-novembre/>

71. Collettivo Sumud, *Un organo che tutto controlla, un controllo che tutto organizza*, 2023. <https://www.infoaut.org/contributi/un-organo-che-tutto-controlla-un-controllo-che-tutto-organizza>
72. Giuseppe Aiello, Raffaele Paura, *Quale deserto Fegato. Note disordinate sulla (irresistibile) ascesa del benecomunismo napoletano e sulla possibilità di costruire comunità dal basso*, La Fiaccola, Ragusa 2020.
73. <https://www.firenzetoday.it/cronaca/mondeggi-svolta-futuro-investimenti-pubblici.html>
74. <https://www.quiantella.it/papa-francesco-invita-mondeggi-bene-comune-ad-un-incontro/>
75. Per una riflessione più ampia sull'intreccio tra Beni Comuni e terzo settore ad altre latitudini: <https://radioblackout.org/podcast/macerie-su-macerie-podcast-26-01-2024-beni-comuni-il-paradigma-di-una-societa-in-crisi/>
76. Sulle note di Addio Lugano Bella, versione rivisitata da alcuni ex presidenti.
77. Aude Vidal, *Egologia*, Edizioni Malamente, Urbino 2024.
78. La frattalità è un concetto geometrico con applicazioni in ambito naturalistico, sociologico, filosofico. Un frattale, a qualunque scala lo si osservi, presenta sempre lo stesso rapporto tra le parti: per esempio in un cavolo romano la parte rispecchia il tutto e viceversa.



È chiaro che pensare di poter accettare fondi del PNRR e allo stesso tempo tenere la barra dritta su un percorso politico che si vuole “anti-sistemico” richiede quanto meno una buona dose di acrobazie mentali. D’altra parte, non è certo nostro interesse andare in giro a bacchettare realtà che scelgono di collaborare con le istituzioni, di cui è pieno il mondo, o fare sterili polemiche con chi si attesta su posizioni riformiste. Mondeggi Bene Comune, però, anche a seguito di questa svolta, continua a mobilitare un linguaggio e un immaginario radicale mentre mercanteggia con i politici metropolitani. Lasciandosi riassorbire e sbandierare come fiore all’occhiello della riqualificazione *green* e *inclusiva*, l’esperienza diventa così funzionale alle logiche del potere, contribuendo a nascondere le vere conseguenze del PNRR. Invece di opporsi alla catastrofe, si contribuisce alla sua *gestione partecipata*.

